

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

310

MAIO 1992 - 5

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - Sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%
Typis Vaticanis

EVANGELIARIO..... 297-299

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 300-302

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones: La Chiesa comunità sacerdotale: il sacramento del
Battesimo: 303-308; il sacramento della Confermazione: 308-
312; il sacramento dell'Eucaristia: 313-316.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: O Secretário da Congregação no encontro de Presidentes e
Secretários das Comissões nacionais de Liturgia da América lati-
na: 317-322

STUDIA

L'uso delle versioni della Sacra Scrittura nella Liturgia (*Armando Cu-
va, s.d.b.*) 323-331

ACTUOSITAS LITURGICA

Editiones textuum liturgicorum: El Evangelario en Castellano (*Julián
López Martín*): 332-336; Un Evangélaire pour notre temps.
L'Evangélaire en langue française (*Jean-Louis Angué*): 337-347;
Deutsche Evangeliare: 348-351; Editions of the Book of Gospels
in english (*Frederick McManus*): 352-356; l'Evangelario delle
Chiese d'Italia (*Crispino Valenziano*): 357-364.

EVANGELIARIO

« Hic liber est vitae, hic fons et origo librorum
unde fluit quidquid quis[quis] in orbe sapit »

Queste parole, che figurano scritte sull'Evangeluario di Saint Gauzelin conservato nel tesoro della cattedrale di Nancy in Francia, riassumono bene uno degli aspetti della venerazione che si aveva per il Libro dei Vangeli. San Germain nella sua Expositio Missae presenta il clero che al momento della processione con l'Evangeluario, quasi coro angelico « ante faciem Christi ad portas inferi » canta: « Tollite portas principes vestras et elevamini portae aeternales, et introibit Dominus virtutum rex gloriae ». Nell'Evangeluario solennemente portato egli vede la « potentia Christi triumphantis de morte » che salendo alla destra del Padre effonde doni per la vita eterna.

Il Rito Romano ha sempre avuto l'uso dell'Evangeluario nella Messa, come testimonia l'antica tradizione, quando indica che, prima di baciare l'altare, il Vescovo baciava il libro dei Vangeli (pontifex osculat evangelia et altare, Ordo Romanus, I, n. 51). Di fatto l'uso era rimasto praticamente riservato alle celebrazioni pontificali, e attuato non sempre in forme del tutto rispondenti alla verità del segno. Il Rituale della concelebrazione ne estese l'uso alle Messe concelebrate, e l'Ordo Missae presuppone, nella descrizione della Messa con il popolo, « liber Evangeliorum, a libro aliarum lectionum distinctus » (Institutio generalis Missalis Romani, n. 79).

Il « Caeremoniale Episcoporum » prevede, in modo dettagliato, i diversi usi dell'Evangeluario nella liturgia episcopale, che deve servire da modello anche ad altre forme di celebrazione.

I Praenotanda dell'Ordo Lectionum Missae dopo aver ricordato che la tradizione sia orientale che occidentale ha sempre fatto una certa distinzione fra i libri delle letture conclude dicendo che «È quindi molto opportuno che anche attualmente nelle cattedrali e almeno nelle parrocchie e chiese più grandi e più frequentate ci sia un Evangeluario splendidamente ornato, distinto dall'altro libro delle letture» (n. 3).

La celebrazione festiva o domenicale in un cattedrale, in una parrocchia, in una basilica minore, in un importante santuario dovrebbe avere normalmente, anche se non vi è il vescovo, l'Evangeluario portato da un diacono, con il dovuto rispetto e solennità, nella forma che serva ad indicare, insieme alla croce processionale e il sacerdote che presiede l'Eucaristia, la presenza del Cristo che procede in mezzo all'assemblea dei fedeli.

Un secondo momento dell'uso dell'Evangeluario da sottolineare nella celebrazione eucaristica è la processione all'ambone. In antico la scelta dei versetti dell'Alleluia esprimeva a meraviglia il valore simbolico di questo movimento, quasi una venuta del Cristo Re: «Il Signore è re! Esulti la terra! Tu sei, Signore, l'Altissimo su tutta la terra!». In tempi più vicini a noi, con una espressione che si potrebbe applicare a colui che porta solennemente il Libro dei Vangeli, Madeleine Delbrêl scriveva: «Quando teniamo in mano il Vangelo, dovremmo pensare che vi abita il Verbo che vuole farsi carne in noi, impossessarsi di noi, affinché con il suo cuore e il suo Spirito, innestati sul nostro cuore e il nostro spirito, noi cominciamo la sua vita in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra società umana».

Ulteriore forma di onore resa all'Evangeluario è l'incensazione del libro già aperto al testo che dovrà essere proclamato. E poiché l'Evangeluario è segno visibile del Verbo fatto carne al termine della proclamazione il diacono bacia il Libro o lo porta per il

bacio al Vescovo. In questo modo si esprime la convinzione che «Christus, praesens in verbo suo, Evangelium annuntiat» (Institutio generalis Missalis Romani, n. 9; cf. SC, n. 7).

Il Vangelo così, anche tramite il Libro che lo contiene, rende più percepibile l'efficacia della presenza di Cristo, centro e pienezza della Scrittura (Ordo Lectionum Missae, Praenotanda, n. 5) che «a partire dall'odie del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture» (ibid., n. 3).

Non si vuole con questo mettere in dubbio la praticità dei Lezionari, che contengono tutte le letture ordinate secondo i vari cicli, ma questa praticità non avrebbe dovuto lasciar cadere la possibilità che veniva offerta di recuperare un segno visivo che sottolinea il riferimento della comunità credente al Cristo che parla nel Vangelo. La processione di ingresso con un libro che non è un Evangeluario, anche se contiene i Vangeli, non ha tutta la forza pedagogica di un gesto giustamente solenne. Ancora di più questo si deve dire dell'incedere del diacono verso l'ambone dopo che ha preso il Libro deposto sull'altare ed è accompagnato dai ceri accesi, preceduto dal turibolo, o delle consegne del Vangelo fatte nell'Ordinazione di un vescovo e di un diacono. Solo un Evangeluario vero e proprio, dignitoso e significativo, anche se non riccamente adornato è al suo vero luogo nelle celebrazioni.

Ioannes Paulus PP. II (pp. 303-316)

Sur le thème: l'Eglise, communauté sacerdotale, qui est l'objet des récentes catéchèses au cours de l'audience hebdomadaire du mercredi, le Pape a parlé pendant plusieurs semaines des divers Sacrements. On trouvera publiées ici les trois premières catéchèses consacrées aux Sacrements de l'initiation chrétienne: Baptême, Confirmation et Eucharistie.

* * *

Dentro del tema general: La Iglesia, comunidad sacerdotal, que viene desarrollado en las recientes catequesis de las audiencias del miércoles, el Papa ha hablado con insistencia de los diversos Sacramentos. Se publican las tres primeras catequesis, dedicadas a los sacramentos de la Iniciación Cristiana: Bautismo, Confirmación y Eucaristía.

* * *

In the context of the theme: "the Church a priestly community", chosen for the catechesis during the weekly Wednesday audience, the Holy Father spoke about each of the Sacraments. The text of the first three discourses is given concerning Christian Initiation: Baptism, Confirmation and Holy Eucharist.

* * *

Im Rahmen des Themas «Kirche – priesterliche Gemeinschaft», das Gegenstand der Mittwochsaudienzen war, hat der Papst mehrere Wochen über die einzelnen Sakramente gesprochen. Es werden hier die ersten drei Katechesen veröffentlicht, die sich mit den Sakramenten der Eingliederung in die Kirche beschäftigen: Taufe, Firmung und Eucharistie.

Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum (pp. 317-322)

Du 24 au 27 mars 1992 s'est déroulée à Bogota (Colombie), organisée par le Département de Liturgie du Conseil Episcopal latino-américain (C.E.L.A.M.), la rencontre des Présidents et des Secrétaires des Commissions nationales de Liturgie de l'Amérique latine.

S.E. Mgr Geraldo Majella Agnelo, Secrétaire de notre Congrégation, qui participait à cette rencontre, a fait un exposé et a présidé la célébration eucharistique du premier jour des travaux.

L'exposé, que nous publions, reprend certains des arguments traités et des thèmes discutés par les responsables de Liturgie auprès des Conférences épiscopales de l'Amérique latine au cours de la rencontre.

* * *

En los días 24-27 de marzo 1992, tuvo lugar en Bogotá (Colombia), el Encuentro de Presidentes y Secretarios de las Comisiones Nacionales de Liturgia de la América Latina, organizado por el Departamento de Liturgia del Consejo Episcopal Latinoamericano (C.E.L.A.M.).

S.E. Mons. Geraldo Majella Agnelo, Arzobispo Secretario de esta Congregación, tomó parte en dicho Encuentro, tuvo una Relación y presidió la celebración eucarística del primer día de los trabajos.

El texto de la Relación que publicamos, resume algunos de los temas tratados, así como los temas discutidos por los responsables de la Liturgia en las diversas Conferencias Episcopales participantes el Encuentro.

* * *

From the 24th to the 27th of March 1992 in Bogota (Colombia) a meeting was held of the Presidents and Secretaries of the National Liturgical Commissions of Latin America, organised by the Episcopal Council for Latin America (C.E.L.A.M.).

His Excellency Mons. Geraldo Majella Agnelo, Secretary of the Congregation spoke to the assembly and presided at the Eucharist on the opening day of the meeting.

The report which is given lists some of the points examined and discussed by the participants in the meeting.

* * *

Vom 24. bis 27. März 1992 fand in Bogotá (Kolumbien) das von der Abteilung für Liturgie des Rates der Bischöfe Lateinamerikas (C.E.L.A.M.) organisierte Treffen der Präsidenten und Sekretäre der Nationalen Liturgiekommissionen Lateinamerikas statt.

An diesem Treffen hat auch der Sekretär dieser Kongregation, Erzbischof Majella Agnelo, teilgenommen. Er hat einen Bericht gegeben und war Hauptzebrant der Eucharistiefeier am ersten Sitzungstag.

Der Bericht, der hier veröffentlicht wird, faßt einige der Argumente und Themen, die von den für die Liturgie Verantwortlichen der Lateinamerikanischen Bischofskonferenzen während dieser Tagung besprochen wurden, zusammen.

Studia (pp. 323-331)

L'étude de Don Armando Cuva, s.d.b., répond à la question de savoir quelle version de la Sainte Ecriture dans les langues courantes on doit utiliser dans les célébrations liturgiques du Rite romain.

L'auteur examine le problème dans le contexte de l'approbation des livres liturgiques, de l'unicité des livres liturgiques traduits dans chaque unité linguistique et des versions bibliques pour l'usage liturgique.

* * *

El trabajo de Don Armando Cuva, s.d.b., responde a la pregunta acerca de qué traducciones de la Sagrada Escritura en las lenguas más corrientes han de ser utilizadas en las celebraciones litúrgicas del Rito Romano.

El Autor examina el problema en el contexto de la aprobación de los libros litúrgicos, de la unicidad de los libros litúrgicos traducidos en cada una de las unidades lingüísticas y de las versiones bíblicas para el uso litúrgico.

* * *

The study by Don Armando Cuva, S.D.B., answers the questions that are asked regarding which versions of the sacred Scriptures currently available should be used in liturgical celebrations of the Roman Rite.

The writer examines the problem in the context of the approved liturgical books, of the individual versions in the local languages and the biblical versions for liturgical use.

* * *

Das Studium von Don Armando Cuva SDB geht auf die Frage ein, welche der in die gängigen Sprachen übersetzten Versionen der Heiligen Schrift in der Liturgie des Römischen Ritus Verwendung finden sollten.

Der Autor untersucht das Problem im Kontext der Approbation der Liturgiebücher, der Einzigkeit der in die verschiedenen Sprachen übersetzten Liturgiebücher und der für den liturgischen Gebrauch üblichen biblischen Versionen.

Actuositas liturgica (pp. 332-364; 297-299)

Selon l'antique tradition de l'Orient et de l'Occident, et conformément à l'indication expresse de l'art. 36 de l'*Ordo Lectionum Missae* (editio typica altera, 1981), diverses Conférences épiscopales ont pourvu à la préparation d'un Livre des Evangiles ou Evangélaire pour l'usage liturgique.

On a estimé qu'il pouvait être utile de recueillir et proposer aux lecteurs la présentation des Evangélaïres imprimés dans plusieurs des principales langues: espagnol, français, allemand, anglais et italien.

L'éditorial de ce fascicule, de son côté, met en relief l'importance et la signification de l'Evangélaire dans les célébrations liturgiques.

* * *

Siguiendo una antigua tradición del Oriente y del Occidente, y según la indicación dada en el art. 36 del *Ordo Lectionum Missae*, Editio typica altera 1981, varias Conferencias Episcopales han preparado un Libro de los Evangelios o Evangeliario, destinado al uso litúrgico.

Ha parecido que sería útil recoger y proponer a los lectores la presentación de los Evangelios impresos en las principales lenguas: alemán, español, francés, inglés e italiano.

La editorial del presente fascículo subraya la importancia y el significado del Evangeliario en las celebraciones litúrgicas.

* * *

Following the ancient tradition of the east and of the west and according to the directive given in art. 36 of the *Ordo Lectionum Missae*, Editio typica altera 1981, various Episcopal Conferences have published editions of the Book of the Gospels for liturgical use.

It has been considered of interest to the reader to publish a description of the Gospel Books printed in: English, German, Italian, French and Spanish.

The editorial of this issue draws attention to the importance and significance of the Gospel Book in liturgical celebrations.

* * *

Alter östlicher und westlicher Tradition folgend und aufgrund des Art. 36 des *Ordo Lectionum Missae*, Editio typica altera 1981, haben zahlreiche Bischofskonferenzen ein Evangelienbuch oder Evangeliar für den liturgischen Gebrauch vorbereitet.

Es scheint darum sinnvoll, den Lesern einmal die verschiedenen Evangeliare, die in Spanisch, Französisch, Deutsch, Englisch und Italienisch erschienen sind, vorzustellen.

Der Leitartikel dieser Ausgabe unterstreicht noch einmal die Wichtigkeit und die Bedeutung des Evangeliars für die liturgische Feier.

Allocutiones

LA CHIESA COMUNITÀ SACERDOTALE
IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO *

1. Leggiamo nella costituzione *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II: «L'indole sacra e organica della comunità sacerdotale viene attuata per mezzo dei sacramenti e delle virtù» (LG, 11). Ciò significa che l'esercizio del sacerdozio universale è legato ai sacramenti, che certamente svolgono un ruolo fondamentale nella vita cristiana. Ma il Concilio associa «sacramenti» e «virtù». Questa associazione significativa indica, da una parte, che la vita sacramentale non può essere ridotta a un insieme di parole e di gesti rituali: i sacramenti sono espressione di fede, di speranza e di carità. Dall'altra, essa sottolinea che lo sviluppo di queste virtù è di tutte le altre nella vita cristiana è suscitato dai sacramenti. Possiamo dunque dire che, secondo la concezione cattolica, il culto sacramentale ha il suo prolungamento naturale nel fiorire della vita cristiana.

Il Concilio fa riferimento anzitutto al Battesimo, sacramento che, costituendo la persona umana come membro della Chiesa, la introduce nella comunità sacerdotale. Leggiamo: «I fedeli, incorporati nella Chiesa col Battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere, ed essendo rigenerati quali figli di Dio sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa» (*ib.*). È un testo denso di dottrina derivata dal Nuovo Testamento e sviluppata dalla tradizione dei Padri e dei Dottori della Chiesa. Nella presente catechesi vogliamo coglierne i punti essenziali.

* Allocutio die 25 martii 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 26 marzo 1992).

2. Il Concilio comincia col ricordare che il Battesimo fa entrare nella Chiesa, Corpo di Cristo. È un'eco di San Paolo, che scriveva: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo Corpo» (1 Cor 12, 13).

E importante sottolineare il ruolo e il valore del Battesimo per l'ingresso nella comunità ecclesiale. Non manca anche oggi chi misconosce questo ruolo, trascurando o ritardando il Battesimo, particolarmente per i bambini. Ma, secondo l'affermata tradizione della Chiesa, la vita cristiana viene inaugurata non semplicemente con disposizioni umane, ma con un sacramento dotato di efficacia divina. Il Battesimo, come sacramento, ossia come segno visibile della grazia invisibile, è la porta attraverso la quale Dio agisce nell'anima – anche in quella di un neonato – per unirla a Sé in Cristo e nella Chiesa. La fa partecipe della Redenzione. Le infonde la «vita nuova». La inserisce nella comunione dei Santi. Apre a lei l'accesso a tutti gli altri sacramenti, che hanno la funzione di portare al suo pieno sviluppo la vita cristiana. Per questo il Battesimo è come una rinascita, per cui un figlio d'uomo diventa figlio di Dio!

3. Il Concilio, infatti, dice dei battezzati: «Rigenerati quali figli di Dio». Avvertiamo qui l'eco delle parole dell'apostolo Pietro, che benedice Dio Padre, perché «nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati» (1 Pt 1, 3) e ritroviamo l'insegnamento di Gesù stesso, riportato da San Giovanni, nella narrazione del colloquio con Nicodemo: «In verità, in verità vi dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 5).

Gesù ci insegna che la nuova nascita viene prodotta dallo Spirito. Lo sottolinea la lettera a Tito, secondo la quale Dio ci ha salvati «mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro» (Tt 3, 5). Già il Battista aveva annunciato il Battesimo nello Spirito (cf. Mt 3, 11). E Gesù ci dice che lo Spirito Santo è «vivificante» (Gv 6, 63). Noi professiamo la fede in questa verità rivelata, dicendo col Credo niceno-costantinopolitano: «Et in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem». Si tratta della vita

nuova, per la quale si è figli di Dio in senso evangelico: ed è Cristo che partecipa ai credenti la sua figliazione divina per mezzo del Battesimo, da lui istituito come Battesimo nello Spirito.

In esso si ha la nascita spirituale alla nuova vita, che è frutto dell'Incarnazione redentrice: il sacramento fa sì che l'essere umano viva della stessa vita di Cristo risorto. È la dimensione soteriologica del Battesimo, del quale San Paolo afferma: «... quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte... perché come Cristo fu risuscitato dai morti così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (*Rm* 6, 3-4). Questo passo della Lettera ai Romani consente di capire bene l'aspetto *sacerdotale* del Battesimo. Esso dimostra che ricevere il Battesimo significa essere uniti personalmente al mistero pasquale di Gesù, che costituisce l'unica offerta sacerdotale veramente perfetta e gradita a Dio. Da questa unione deriva per ogni battezzato la capacità di fare di tutta la propria esistenza un'offerta sacerdotale unita a quella di Cristo (cf. *Rm* 12, 1; *1 Pt* 2, 4-5).

4. Il Battesimo, con la vita di Cristo, infonde nell'anima la sua santità, come nuova condizione di appartenenza a Dio con la liberazione e purificazione, come rammenta San Paolo ai Corinzi: «Voi siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio» (*1 Cor* 6, 11).

Sempre secondo la dottrina dell'Apostolo, è tutta la Chiesa che viene purificata da Cristo «per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola»: essa diventa «santa e immacolata» nei suoi membri, in quanto essi ricevono il Battesimo (*Ef* 5, 26), che è liberazione dal peccato anche a beneficio di tutta la comunità, di cui fonda un costante cammino di crescita spirituale (cf. *Ef* 2, 21). È chiaro che dalla santificazione battesimale derivano nei cristiani – individui e comunità – la possibilità e l'obbligo di una vita santa. Secondo San Paolo, i battezzati sono «morti al peccato», e devono rinunciare alla vita di peccato (*Rm* 6, 2). «Consideratevi – egli raccomanda – morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (*Rm* 6, 11). In questo senso il Battesimo fa partecipare alla morte e risurrezione di Cristo, alla sua vittoria sulle potenze del male.

È il significato del rito battesimale, nel quale si domanda al candidato: «Rinunci a Satana?», per chiedergli l'impegno personale per la totale liberazione dal peccato, e quindi dal potere di Satana: l'impegno di lottare, lungo tutta la vita terrena, contro le seduzioni di Satana. Sarà una «bella lotta», che renderà l'uomo più degno della sua vocazione celeste, ma anche più perfezionato come uomo. Per questa duplice ragione, la richiesta e l'accettazione dell'impegno meritano di essere fatte anche nel Battesimo del bambino, che risponde per mezzo dei genitori e dei padrini. In forza del sacramento egli viene purificato e santificato dallo Spirito che gli infonde la vita nuova come partecipazione alla vita di Cristo.

5. Oltre alla grazia vivificante e santificante dello Spirito, nel Battesimo si riceve l'impressione di un sigillo che si chiama *carattere*, del quale l'Apostolo dice ai cristiani: «Avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso» (*Ef* 1, 13; cf. 4, 30; 2 *Cor* 1, 22).

Il carattere (in greco *sfragis*) è segno di appartenenza: il battezzato, infatti, diventa proprietà di Cristo, proprietà di Dio, e in questa sua appartenenza si attua la sua santità fondamentale e definitiva, per la quale San Paolo chiamava i cristiani «i santi» (*Rm* 1, 7, *Cor* 1, 2; 2 *Cor* 1, 1 ecc). È la santità del sacerdozio universale dei membri della Chiesa, nella quale si compie in modo nuovo la promessa antica: «Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (*Es* 19, 6). Si tratta di una consacrazione definitiva, permanente, operata dal Battesimo e fissata con un carattere indelebile.

6. Il Concilio di Trento, interprete della tradizione cristiana, ha determinato che il carattere è un «segno spirituale e indelebile», impresso nell'anima da tre sacramenti: Battesimo, Confermazione, Ordine (*DS* 1609). Ciò non significa che si tratti di un segno visibile, anche se in molti battezzati sono visibili certi suoi effetti, come il senso di appartenenza a Cristo ed alla Chiesa, che si manifesta nelle parole e nelle opere dei cristiani – presbiteri e laici – veramente fedeli.

Una di queste manifestazioni può aversi nello zelo per il culto divino. Infatti, secondo la bella tradizione cristiana menzionata e confermata dal Concilio Vaticano II, i fedeli sono «destinati dal carattere

al culto della religione cristiana», cioè a rendere culto a Dio nella Chiesa di Cristo. Lo aveva sostenuto, in base a quella tradizione, San Tommaso d'Aquino, secondo il quale il carattere è «potenza spirituale» (*S. Th.* III, q. 63, a. 2) che dà la capacità di partecipare al culto della Chiesa come suoi membri riconosciuti e convocati all'assemblea, specialmente all'offerta eucaristica e a tutta la vita sacramentale del «sacerdozio universale», il cui compito fondamentale è di rendere culto a Dio!

In questo momento, però, mi preme aggiungere che la capacità implicata dal carattere comporta una missione e quindi una responsabilità: chi ha ricevuto la santità di Cristo lo deve manifestare al mondo «in tutta la sua condotta» (*1 Pt* 1, 15), e perciò alimentarla con la vita sacramentale, Più particolarmente con la partecipazione al banchetto eucaristico.

7. Il carattere è reso vitale dalla grazia dello Spirito Santo, infusa col Battesimo. Nel suo dinamismo essa produce tutto lo sviluppo della vita di Cristo Sacerdote in noi: di Cristo che dà il culto perfetto al Padre nella Incarnazione, sulla Croce e in Cielo, e ammette il cristiano alla partecipazione del suo sacerdozio nella Chiesa, istituita perché sia nel mondo prima di tutto rinnovatrice del suo sacrificio.

E come Cristo sulla terra ha conformato tutta la sua vita alle esigenze dell'oblazione sacerdotale, così i suoi seguaci – come individui e come comunità – sono chiamati a dilatare la capacità oblativa ricevuta col carattere in un comportamento che rientri nello spirito del sacerdozio universale a cui sono stati ammessi col Battesimo.

8. Il Concilio sottolinea in particolare lo sviluppo della testimonianza della fede: «Essendo rigenerati quali figli di Dio, (i battezzati) sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa».

Infatti il Battesimo, secondo San Paolo, ha come effetto una illuminazione: «Cristo ti illuminerà» (*Ef* 5, 14; cf. *Eb* 6, 4; 10, 32). I battezzati, usciti dall'antica notte, devono vivere in questa luce: «Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce» (*Ef* 5, 8).

Questa vita nella luce si traduce anche nella professione pubblica della fede, richiesta da Gesù: « Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli » (Mt 10, 32). È una professione personale che il cristiano fa in forza della grazia battesimale: una professione della fede « ricevuta da Dio mediante la Chiesa », come dice il Concilio (LG, 11). Dunque si inserisce nella professione della Chiesa universale, che ogni giorno ripete coralmente, « coi fatti e nella verità » (1 Gv 3, 18), il suo Credo.

LA CHIESA COMUNITÀ SACERDOTALE IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE *

1. Mantenendo come base il testo conciliare che dice: « L'indole sacra e organica della comunità sacerdotale viene attuata per mezzo dei sacramenti e delle virtù » (LG, 11), nell'odierna catechesi continuiamo a sviluppare questa verità sulla Chiesa, concentrando la nostra attenzione sul sacramento della Confermazione. Leggiamo nella *Lumen gentium*: « col sacramento della Confermazione, (i fedeli battezzati) vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo » (LG, 11).

2. Una prima testimonianza di questo sacramento appare negli Atti degli Apostoli. Vi si narra che il diacono Filippo (persona diversa da Filippo l'Apostolo), uno dei sette uomini « pieni di Spirito e di saggezza » ordinati dagli Apostoli, era sceso in una città della Samaria per predicare la buona novella. « E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva... »

* Allocutio die 1 aprilis 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 2 aprile 1992).

Quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e nel nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare... Frattanto gli Apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo: non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo » (At 8, 6-17).

L'episodio ci mostra il legame che fin dai primi tempi della Chiesa esisteva tra il Battesimo e una « imposizione delle mani », nuovo atto sacramentale per ottenere e conferire il dono dello Spirito Santo. Questo rito viene considerato come un complemento del Battesimo. È ritenuto come importante, tanto che Pietro e Giovanni sono espressamente mandati da Gerusalemme in Samaria per questo scopo.

3. Quel ruolo svolto dai due Apostoli per il dono dello Spirito Santo è all'origine del ruolo attribuito al Vescovo nel rito latino della Chiesa. Il rito consiste nell'imposizione delle mani, praticato dalla Chiesa fin dal secondo secolo, come ci attesta la *Tradizione apostolica* di Ippolito Romano (intorno all'anno 200), che parla di un duplice rito: la unzione fatta dal presbitero prima del Battesimo, e poi l'imposizione della mano ai battezzati, fatta da un Vescovo, che versa sul loro capo il santo crisma. Così si manifesta la distinzione fra l'unzione battesimale e l'unzione cresimale.

4. Nei secoli cristiani si sono affermati usi diversi in Oriente e in Occidente nell'amministrazione della Confermazione.

Nella Chiesa Orientale la Cresima viene conferita immediatamente dopo il Battesimo (Battesimo che si fa senza unzione), mentre nella Chiesa Occidentale, quando è battezzato un bambino, la Cresima viene conferita al momento dell'uso della ragione o a un momento posteriore determinato dalla Conferenza Episcopale (CIC, can. 891).

In Oriente il ministro della Cresima è il sacerdote che battezza; in Occidente, il ministro ordinario è il Vescovo, ma ci sono pure dei presbiteri che ricevono la facoltà di amministrare il sacramento.

Inoltre, in Oriente il rito essenziale consiste nella sola unzione; in Occidente l'unzione si fa con l'imposizione della mano (can. 880).

A queste diversità fra Oriente ed Occidente si aggiunge la varietà di disposizioni che nella Chiesa Occidentale vengono date circa l'età più opportuna per la Cresima, secondo i tempi i luoghi, le condizioni spirituali e culturali. Ciò in base alla libertà che la Chiesa conserva nella determinazione delle condizioni particolari della celebrazione del rito sacramentale.

5. L'effetto essenziale del sacramento della Confermazione è il perfezionamento del dono dello Spirito Santo ricevuto nel Battesimo, in modo da rendere chi lo riceve abile a testimoniare Cristo con la parola e con la vita:

Il Battesimo opera la purificazione, la liberazione dal peccato, e conferisce una vita nuova. La Cresima pone l'accento sull'aspetto positivo della santificazione, e sulla forza che viene data dallo Spirito Santo al cristiano in vista di una vita autenticamente cristiana e di una testimonianza efficace.

6. Come nel Battesimo, uno speciale carattere viene impresso nell'anima anche dal sacramento della Confermazione. È un perfezionamento della consacrazione battesimale, conferito per mezzo di due gesti rituali, l'imposizione delle mani e l'unzione.

Anche la capacità di esercitare il culto, già ricevuta nel Battesimo, viene confermata con la Cresima. Il sacerdozio universale è più profondamente radicato nella persona, è reso più efficace nel suo esercizio.

La specifica funzione del carattere cresimale è di portare ad atti di testimonianza e di azione cristiana, che già San Pietro indicava come derivazioni del sacerdozio universale (cf. *1 Pt* 2, 11 ss). San Tommaso d'Aquino precisa che il cresimato dà la testimonianza al nome di Cristo, compie le azioni del buon cristiano in difesa e per propagazione della fede, in forza della «speciale potestà» del carattere (cf. *S. Th.* III, q. 72, a. 5 in c. e ad 1), in quanto investito di una funzione e di un mandato peculiare.

È una «partecipazione del sacerdozio di Cristo nei fedeli, chiamati al culto divino che nel cristianesimo è una derivazione dal sacerdozio di Cristo» (*ib.*, q. 63, a. 3). Anche la pubblica testimonianza a Cristo rientra nella sfera del sacerdozio universale dei fedeli, che vi sono chiamati «quasi ex officio» (*ib.*, q. 72, a. 5 ad 2).

7. La grazia conferita dal sacramento della Confermazione è più specificamente un dono di forza. Dice il Concilio che i battezzati, con la Cresima, «sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo» (LG 11). Questo dono risponde al bisogno di una energia superiore per affrontare lo «spirituale combattimento» della fede e della carità (cf. *S. Th.* III, q. 72, a. 5), per resistere alle tentazioni e per portare la testimonianza della parola e della vita cristiana nel mondo, con ardimento fervore e perseveranza. Nel sacramento viene conferita questa energia dallo Spirito Santo.

Gesù aveva accennato al pericolo di provar vergogna nella professione della fede: «chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi» (*Lc* 9, 26; cf. *Mc* 8, 38).

Il vergognarsi di Cristo si traduce spesso in quelle forme di «rispetto umano» per cui si nasconde la propria fede e si accondiscende a compromessi, inammissibili per chi vuol essere vero suo discepolo.

Quanti uomini, anche tra i cristiani, oggi praticano il compromesso!

Col sacramento della Cresima lo Spirito Santo infonde nell'uomo il coraggio di professare la fede in Cristo. Professare questa fede significa, secondo il testo conciliare da cui siamo partiti, «diffonderla e difenderla con la parola e con l'opera», come testimoni coerenti e fedeli.

8. Fin dal Medioevo la teologia, sviluppata in un contesto di generoso impegno per «lo spirituale combattimento» per Cristo, non ha esitato a sottolineare la forza data dalla Cresima ai cristiani chiamati a «militare al servizio di Dio». E tuttavia ha letto anche in questo sacramento il valore oblativo e consacrativo che vi è racchiuso in derivazione dalla «pienezza di grazia» di Cristo (cf. *S. Th.* III, q. 72,

a. 1 ad 4). La distinzione e successione della Cresima per rapporto al Battesimo veniva così spiegata da San Tommaso d'Aquino: «Il sacramento della Confermazione è come il coronamento del Battesimo: nel senso che, se nel Battesimo – secondo San Paolo – il cristiano viene formato come un edificio spirituale (cf. *1 Cor* 3, 2-3), nel sacramento della Cresima questo edificio spirituale viene consacrato a essere tempio dello Spirito Santo e questa lettera viene sigillata con il segno della croce» (III, q. 72, a. 11).

9. Come è noto, si pongono dei problemi pastorali a proposito della Confermazione, e più specialmente sull'età più idonea per ricevere questo sacramento.

Vi è una tendenza recente a ritardare il momento del conferimento fino all'età di 15-18 anni, affinché la personalità del soggetto sia più matura e possa assumere consapevolmente un impegno più serio e stabile di vita e di testimonianza cristiana.

Altri preferiscono una età meno avanzata. In ogni caso si deve auspicare una preparazione approfondita a questo sacramento, che permetta a coloro che lo ricevono di rinnovare le promesse del Battesimo con piena coscienza dei doni che ricevono e degli obblighi che si assumono. Senza una lunga e seria preparazione, essi rischierebbero di ridurre il sacramento a pura formalità o puro rito esterno, o anche di perdere di vista l'aspetto sacramentale essenziale, insistendo unilateralmente sull'impegno morale.

10. Concluderò col ricordare che la Confermazione è il sacramento atto a suscitare e sostenere gli impegni dei fedeli che vogliono dedicarsi alla testimonianza cristiana nella società. Auguro a tutti i giovani cristiani di meritare – specialmente essi, con l'aiuto della grazia della Cresima – il riconoscimento dell'Apostolo Giovanni: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno» (*1 Gv* 2, 14).

LA CHIESA COMUNITÀ SACERDOTALE IL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA *

1. Secondo il Concilio Vaticano II, la verità della Chiesa come comunità sacerdotale, che si realizza per mezzo dei sacramenti, si attua nel modo più pieno nell'Eucaristia. Leggiamo, infatti, nella *Lumen gentium* che i fedeli «partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa» (LG 11).

L'Eucaristia è la fonte della vita cristiana, perché chi vi partecipa riceve l'impulso e la forza di vivere da vero cristiano. L'offerta di Cristo sulla Croce, resa presente nel sacrificio eucaristico, comunica al credente il suo dinamismo di amore generoso; il banchetto eucaristico nutre i fedeli con il corpo e il sangue del divino Agnello immolato per noi e dà loro forza di «seguire le sue orme» (cf. *1 Pt* 2, 21).

L'Eucaristia è l'apice di tutta la vita cristiana, perché i fedeli vi portano tutte le loro preghiere e opere buone, gioie e sofferenze, e queste modeste offerte vengono unite all'oblazione perfetta di Cristo e così sono pienamente santificate e innalzate fino a Dio in un culto perfettamente gradito, che introduce i fedeli nell'intimità divina (cf. *Gv* 6, 56-57). Perciò, come scrive San Tommaso d'Aquino, l'Eucaristia è «il coronamento della vita spirituale e il fine di tutti i sacramenti» (*S. Th.* III, q. 66, a. 6).

2. L'Angelico Dottore fa pure notare che «l'effetto di questo sacramento è l'unità del corpo mistico (la Chiesa), senza la quale non ci può essere la salvezza. Perciò è necessario ricevere l'Eucaristia, almeno col desiderio (in voto) per salvarsi» (III, q. 73 a. 1, arg. 2). In queste parole è l'eco di quanto ha detto Gesù stesso sulla necessità dell'Eucaristia per la vita cristiana: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo, non avrete in voi la vita. Chi mangia

* Allocutio die 8 aprilis 1992 habita, durante audientia generali in aula Pauli VI christifidelibus concessa (cf. *L'Osservatore Romano*, 9 aprile 1992).

la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (*Gv* 6, 53-54).

Secondo queste parole di Gesù, l'Eucaristia è pegno della risurrezione futura, ma è già nel tempo fonte di vita eterna. Gesù non dice «avrà la vita eterna», ma «ha la vita eterna». La vita eterna di Cristo, col cibo eucaristico, penetra e circola nella vita umana.

3. L'Eucaristia richiede la partecipazione dei membri della Chiesa. Secondo il Concilio, «tutti, sia con l'oblazione che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica (eucaristica), non però ugualmente, ma chi in un modo chi in un altro» (*LG* 11).

La partecipazione è comune a tutto il «popolo sacerdotale», ammesso a unirsi nell'oblazione e nella comunione. Ma è diversa secondo la condizione in cui si trovano i membri della Chiesa secondo l'istituzione sacramentale. C'è un ruolo specifico del ministero sacerdotale, che però non toglie ma promuove il ruolo del sacerdozio comune. È un ruolo specifico voluto da Cristo, quando ha incaricato i suoi apostoli di fare l'Eucaristia in memoria di lui, istituendo per questo ruolo il sacramento dell'Ordine conferito a vescovi e presbiteri (e ai diaconi come ministri dell'altare).

4. Il ministero sacerdotale ha come scopo la convocazione del popolo di Dio «in modo che tutti coloro che appartengono a questo popolo, dato che sono santificati con lo Spirito Santo, possano offrire se stessi come «ostia viva, santa, accettabile da Dio» (*Rm* 12, 1)» (decreto *Presbyterorum ordinis*, n. 2).

Se, come ho già rilevato in precedenti catechesi, il sacerdozio comune è destinato a offrire dei sacrifici spirituali, i fedeli possono fare questa offerta perché sono «santificati con lo Spirito Santo». Lo Spirito Santo, che ha animato l'offerta di Cristo sulla croce (cf. *Eb* 9, 14), anima l'offerta dei fedeli.

5. Secondo il Concilio, grazie al ministero sacerdotale, i sacrifici spirituali possono raggiungere la loro meta. «È attraverso il ministero dei presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico Mediatore; questo sa-

crifizio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore» (*PO*, 2).

In virtù del Battesimo e della Confermazione, come abbiamo detto nelle precedenti catechesi, il cristiano è qualificato per partecipare «quasi ex officio» al culto divino, che ha il suo centro e culmine nel sacrificio di Cristo reso presente nell'Eucaristia. Ma l'offerta eucaristica implica l'intervento di un ministro ordinato: essa si compie nell'atto consacratorio compiuto dal sacerdote in nome di Cristo.

Così il ministero sacerdotale contribuisce alla piena valorizzazione del sacerdozio universale. Come ricorda il Concilio, citando Santo Agostino, il ministero dei presbiteri ha come scopo che «tutta la città redenta, cioè la riunione e società dei santi, offra a Dio un sacrificio universale per mezzo del gran sacerdote (Cristo), il quale ha anche offerto se stesso per noi nella sua passione per farci diventare corpo di così eccelso capo (*De Civ. Dei*, 10, 6; *PL* 41, 284)» (*PO*, 2).

6. Avvenuta l'offerta, la successiva comunione eucaristica è destinata a procurare ai fedeli le forze spirituali necessarie per il pieno sviluppo del «sacerdozio», e specialmente per l'offerta di tutti i sacrifici della loro esistenza quotidiana. «I presbiteri – leggiamo nel decreto *Presbyterorum ordinis* – insegnano ai fedeli a offrire la divina vittima a Dio Padre nel sacrificio della Messa e a fare, in unione con questa vittima, l'offerta della propria vita» (*PO*, 5).

Si può dire che secondo l'intenzione di Gesù, che ha formulato il nuovo comandamento dell'amore nell'ultima Cena, la comunione eucaristica rende coloro che vi partecipano capaci di metterlo in pratica:

«Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (*Gv* 13, 34; 15, 12).

7. La partecipazione al banchetto eucaristico è testimonianza di unità, come sottolinea il Concilio quando scrive che i fedeli, «cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata» (*LG*, 11).

È la verità che la fede della Chiesa ha ereditato da San Paolo, il quale scriveva: «Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1 Cor* 10, 16-17). Per questo San Tommaso vedeva nell'Eucaristia il sacramento dell'unità del «corpo mistico» (III, q. 72, a. 3). Noi concludiamo la presente catechesi ecclesologico-eucaristica, col sottolineare che, se la comunione eucaristica è il segno efficace dell'unità, è da essa che tutti i fedeli ricevono una tensione sempre nuova al mutuo amore e alla riconciliazione, e l'energia sacramentale necessaria per salvaguardare nei rapporti familiari ed ecclesiali una benefica intesa.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

O SECRETÁRIO DA CONGREGAÇÃO NO ENCONTRO DE PRESIDENTES E SECRETÁRIOS DAS COMISSÕES NACIONAIS DE LITURGIA DA AMÉRICA LATINA

De 24 a 27 de março de 1992, realizou-se em Santa Fé de Bogotá, Colômbia, organizado pelo Departamento de Liturgia do Conselho Episcopal Latino Americano (CELAM), o Encontro de Presidentes e Secretários das Comissões Nacionais de Liturgia da América Latina.

Participou do Encontro S.E. Mons. Geraldo Majella Agnelo, Secretário da nossa Congregação, o qual dirigiu aos participantes uma conferência e presidiu à Celebração da Eucaristia no primeiro dia de trabalho.

Estiveram presentes 19 Bispos e 18 Sacerdotes. Apenas não se fizeram representar as Conferências Episcopais de: Antilhas, Cuba, Nicarágua e Panamá.

O presente relatório retoma alguns argumentos e temas discutidos pelos responsáveis pela Liturgia junto às Conferências Episcopais da América Latina, durante o Encontro.

O Encontro teve como finalidade:

1. Analisar a Pastoral Litúrgica desenvolvida em cada país.
2. Analisar a Pastoral dos Santuários: Organização e funcionamento.
3. Analisar os Programas do Departamento de Liturgia do CELAM, para o período 1992-1994.

4. Ouvir a exposição do Secretário da Congregação para o Culto Divino e dialogar com o mesmo.

5. Ouvir sugestões para a Liturgia na IV Conferência do Episcopado Latinoamericano em Santo Domingo.

I. PASTORAL LITÚRGICA

1.1. Constatou-se que em quase todos os países já está constituída e em funcionamento a Comissão Nacional de Liturgia, com estrutura variada conforme a capacidade e extensão do país.

1.2. Foi acentuado que a formação litúrgica nos seminários ainda não recebe a devida atenção. Os programas de Liturgia no curso teológico são muito reduzidos, mesmo que já exista bom número de sacerdotes especializados em Liturgia.

1.3. Igualmente, a formação permanente de diáconos e sacerdotes não tem tido o espaço conveniente, razão porque se sente certo consoço na pastoral litúrgica desenvolvida nas comunidades.

1.4. Os fiéis recebem, na maioria, a ajuda de folhetos litúrgicos semanais para acompanhamento e participação das celebrações litúrgicas. Tais folhetos são preparados por Editoras Católicas que nem sempre têm a devida atenção para as orientações e normas dos livros litúrgicos.

1.5. A assim chamada música e canto pastoral têm tido grande desenvolvimento e aceitação em toda a América Latina. O povo gosta de cantar. De modo geral, os conteúdos dos cantos são apropriados aos momentos diversos da celebração. Há boa qualidade na produção. Em todos os países, organizam-se encontros anuais em nível nacional, regional, diocesano e local para o canto pastoral-litúrgico.

1.6. É muito difundida em toda a América Latina a transmissão direta, pelo rádio, da celebração da Missa aos domingos.

Também as emissoras de Televisão transmitem a celebração da Missa, somente que, na maioria dos casos, com gravação realizada em

dias anteriores ao domingo. De modo geral, até se consegue relativo bom nível de celebração apropriada para TV.

1.7. Em toda a América Latina, produz-se alguma forma de material litúrgico-pastoral, além do folheto litúrgico semanal. Em sua maioria, os folhetos litúrgicos semanais contêm, além dos textos litúrgicos, introduções, pequenos comentários, cantos, redigidos sob a responsabilidade de editoras que desejam atingir o maior número de igrejas e dioceses. Infelizmente, os folhetos têm contribuído para a inexistência, em muitas paróquias e comunidades, de equipes litúrgicas, ou reduzindo-as a simples equipes de celebração, executando servilmente o previsto nesses folhetos para introduções e orações dos fiéis.

Em alguns países, felizmente, já se editam revistas, textos para cursos de liturgia, canto pastoral etc.

A tradução e adaptação de segunda edição típica do Missal Romano têm sido realizadas com bastante zelo e fidelidade à Introdução Geral do Missal Romano.

II. PASTORAL DOS SANTUÁRIOS

2.1. Na maioria dos países não há um organismo nacional de coordenação da pastoral dos Santuários.

2.2. Quando existente, esse organismo se coloca em dependência da Comissão Nacional de Liturgia. Em vista dos Encontros Internacionais e também latinoamericanos de Reitores de Santuários, começa-se a sentir a necessidade da coordenação nacional dos mesmos.

2.3. Os objetivos da Coordenação da Pastoral de Santuários são:

- a) Desenvolver e comunicar experiência apropriada ao setor.
- b) Alcançar maior participação dos Santuários na pastoral de conjunto.

2.4. A Coordenação da Pastoral de Santuários tem recebido apoio da Comissão Nacional de Liturgia, através da designação de um seu assessor para acompanhá-la.

III. PROGRAMAS DO DEPARTAMENTO DE LITURGIA DO CELAM (= DEL)

Foram realizadas consultas aos presentes sobre alguns itens dos programas do DEL.

3.1. Programa 42: Foi aprovada a modificação das datas do programa tendo em vista a realização da IV Conferência de Santo Domingo.

3.2. Programa 43: Sobre os Subsídios para a Formação e para as Celebrações Litúrgicas, foi revista a lista de subsídios programados e ou já preparados e achada conveniente e útil, com exceção da reedição do libreto «Al-leluya».

3.3. Programa 44: Cada país ficou de enviar ao DEL uma relação de expertos em liturgia e culturas indígenas em vista a realização de um seminário a propósito.

3.4. Programa 45: «Animação da Pastoral Litúrgica na América Latina» e Programa 46 «Formação Litúrgica dos Leigos» foram aprovados, tendo sido revistas algumas datas em vista a realização da IV Conferência de Santo Domingo.

IV. CONGREGAÇÃO PARA O CULTO DIVINO E DISCIPLINA DOS SACRAMENTOS

O Secretário da Congregação expôs aos presentes a carta do Em.mo. Sr. Cardeal Prefeito dirigida aos Presidentes das Comissões Nacionais de Liturgia, bem como as Questões Litúrgicas Propostas pela Congregação.

Foi grande o interesse e satisfação de todos pela presença do representante da Congregação, e especialmente pela mensagem cordial do Sr. Cardeal Prefeito e conteúdo das Questões.

Foi ressaltada a grande importância de um bispo latinoamericano participar da Congregação como Secretário. As manifestações nesse sentido foram bastante calorosas.

As manifestações dos presentes sobre as Questões Litúrgicas Propostas pela Congregação foram bastante francas e críticas.

4.1. Sobre o texto comum do Ordinário da Missa, aprovado em 1987 para entrar em vigor no 1º Domingo da Quaresma de 1992.

Notou-se certa dificuldade pela uniformização de alguns textos comuns tanto da Missa como dos Sacramentos. Foi decidido que cada Comissão Nacional de Liturgia, se julgar oportuno, enviará à Congregação sua avaliação.

Sobre o uso de Ustedes/Vosotros, ficou claro o desejo de liberdade na adoção do modo mais usual de cada país.

4.2. Novas edições do Missal Romano nos vários países e a preparação da 3ª edição típica do Missal Romano. Foram variadas as sugestões apresentadas pelos presentes.

4.3. A proposta sobre a possibilidade e conveniência de uma versão oficial em castelhano, fundamentalmente unitária, do Ordinário da Missa, foi julgada impraticável tendo como argumento o empobrecimento de linguagem para alcançar a compreensão de todos.

Foi no entanto bem entendida a intenção da Congregação ao chamar a atenção sobre o uso simultâneo, no mesmo país, especialmente nos menores, de versões diversas.

Apelou-se para o desejo dos povos e grupos étnicos pequenos de poderem se exprimir de maneira própria.

Igualmente, falou-se em contradição entre a adaptação que cada país deve fazer à índole de seu povo e a procura de um texto comum que equivaleria a uma edição típica castelhana.

4.4. Quanto à existência de diversas traduções dos rituais dos sacramentos em uso no mesmo país, lembrou-se que existe um esforço de cada país para apresentar a sua tradução.

Lembrou-se ainda que a edição comum do CELAM do Ritual e do Pontifical fora pedida por determinadas e poucas Conferências Episcopais.

4.5. As Conferências Episcopais que tenham grupos indígenas (austrótones) de fiéis ficaram de pedir à Santa Sé a aprovação de versões restantes. O motivo de retardamento é a falta de expertos nessas línguas.

V. IVª CONFERÊNCIA LATINOAMERICANA EM SANTO DOMINGO

5.1. O Departamento de Liturgia do CELAM está preparando a Liturgia da IV Conferência em Santo Domingo, tendo já estabelecido o tema de cada dia. Houve certa reação ao que foi chamado de excessivo cuidado temático. Ao momento da reunião, ainda não estava pronto a formulação de cada celebração.

5.2. Foi pedido ainda alguma sugestão, com respeito à Liturgia, para o «Instrumentum Laboris» da IV Conferência, que deveria ser enviado o mais rapidamente possível ao CELAM.

L'USO DELLE VERSIONI DELLA SACRA SCRITTURA NELLA LITURGIA

PREMESSA

Quali versioni della Sacra Scrittura nelle lingue correnti si debbono usare nelle celebrazioni liturgiche del rito romano? È questa la domanda a cui intende rispondere la presente Nota.

Il tema va esaminato da *tre particolari punti di vista*.

a) Esso deve essere considerato anzitutto nell'ampio contesto della *approvazione dei libri liturgici*. Infatti le versioni bibliche di cui si parla, o fanno parte di determinati libri liturgici usati per le varie celebrazioni, o costituiscono in certi casi libri liturgici a se stanti (si pensi ai lezionari biblici usati per la celebrazione eucaristica). Sarà, quindi, necessario iniziare parlando dell'approvazione dei libri liturgici da parte della competente autorità (I).

b) Il secondo punto è connesso con il primo; è quello relativo alla *unicità dei libri liturgici tradotti*, nelle singole unità linguistiche (II).

c) Volendo, infine, sottolineare quanto interessa direttamente le *versioni bibliche* per l'uso liturgico, sarà utile raccogliere alcune specifiche indicazioni su tale argomento (III).

Nella trattazione dei singoli tre punti, più che esporre idee mie personali, cercherò di far « parlare » i *numerosi documenti ecclesiali* che si riferiscono al nostro tema.

I. APPROVAZIONE DEI LIBRI LITURGICI DA PARTE DELLA COMPETENTE AUTORITÀ

Tale punto è stato sempre oggetto di particolare attenzione da parte della Chiesa. La recente normativa trova il suo fondamento nella costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (4-12-1963). Sviluppata-

si in altri interventi dei competenti organismi della Santa Sede, è stata brevemente sintetizzata nel nuovo Codice di diritto canonico.

a) I dati fondamentali sono quelli offerti nell'art. 36 della *Sacro-sanctum Concilium*, dove, con particolare riferimento all'introduzione della lingua «volgare» nella liturgia, si dice: «... spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22 § 2, ...decidere circa l'uso e l'estensione della lingua volgare. Tali decisioni devono essere approvate ossia confermate dalla Sede Apostolica» (§ 3). «La traduzione del testo latino in lingua volgare da usarsi nella liturgia, deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica di cui sopra» (§ 4).

b) Altri particolari dati sulle traduzioni dei testi liturgici si trovano nel n. 40 della istruzione della Congregazione dei Riti *Inter Oecumenici*, per l'esatta applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia (26-9-1964).¹

c) I dati della *Sacro-sanctum Concilium* e della *Inter Oecumenici* venivano, poi, compendiatati nel n. 2 della Istruzione del «Consilium»² *Comme le prévoit*, sulla traduzione dei testi liturgici per le celebrazioni con il popolo (25-1-1969). Vi leggiamo: «Secondo l'art. 36 della Costituzione *Sacro-sanctum Concilium* e il n. 40 della Istruzione della S. Congregazione dei Riti, *Inter Oecumenici*, quanto riguarda le traduzioni liturgiche è regolato nel modo seguente: spetta alle Conferenze episcopali stabilire i testi da tradurre, preparare o rivedere le traduzioni, approvarle, e infine promulgarle 'dopo l'accettazione o conferma della Sede Apostolica'». ³

d) Interessa anche una norma che riguarda direttamente il testo della parola di Dio proclamato durante la celebrazione eucaristica. È contenuta nel n. 111 dell'*Ordo lectionum Missae*.⁴ Recita così: «La

¹ Cf. *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae* (= *EDIL*), (I) a cura di R. KACZYNSKI, Marietti, Torino 1976, p. 60, n. 238; *Enchiridion Vaticanum* (= *EV*), 2, Ediz. Dehoniane, Bologna¹⁰ 1976, pp. 318-321, n. 250.

² CONSILIUM AD EXSEQUENDAM CONSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA.

³ Traduz. ital. da: *EV* 3, ... Bologna¹⁰ 1976, p. 423, n. 749.

⁴ Ci riferiamo alla seconda edizione tipica dell'*Ordo lectionum Missae* (21-1-1981), succeduta alla prima edizione tipica del 25-5-1969.

proclamazione della parola di Dio nell'assemblea liturgica si deve fare o dai testi latini preparati dalla Santa Sede o dalle versioni per uso liturgico approvate dalle Conferenze Episcopali in conformità con le norme vigenti». ⁵

e) Tralasciando di accennare ad altri dati, si arriva al nuovo Codice di diritto canonico (1983), che, nei paragrafi 2° e 3° del canone 838, sintetizza, come dicevo, la precedente normativa. Leggiamo in essi: «È di competenza della Sede Apostolica... pubblicare i libri liturgici e autorizzarne le versioni nelle lingue correnti» (§ 2). «Spetta alle Conferenze Episcopali preparare le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, dopo averle adattate convenientemente entro i limiti definiti negli stessi libri liturgici, e pubblicarle, previa autorizzazione della Santa Sede» (§ 3). ⁶

Da quanto si è detto fino adesso sulla approvazione dei libri liturgici risulta chiaro che nelle celebrazioni liturgiche *bisogna servirsi delle versioni della Sacra Scrittura espressamente approvate dalla competente autorità per l'uso liturgico e non si può ricorrere ad altre versioni.*

Si può dire così di avere già risposto sostanzialmente alla domanda postaci all'inizio sull'uso delle versioni bibliche nella liturgia. Ma la questione merita di essere esaminata ulteriormente, per un suo maggiore approfondimento. È quello che farò nei due successivi punti.

II. UNICITÀ DEI LIBRI LITURGICI TRADOTTI NELLE SINGOLE UNITÀ LINGUISTICHE

Premetto che si usa l'espressione «unità linguistica» «per lasciare aperto il difficile problema dei limiti di demarcazione tra una lingua propriamente detta, e un dialetto». ⁷

⁵ Traduz. ital. in: *Lezionario domenicale e festivo*, Fascic. supplem., Conf. Episc. Ital., LEV, 1982, p. XXXVI.

⁶ Per la conoscenza di altre precedenti indicazioni al riguardo rimando alla consultazione delle fonti del nuovo Codice di diritto canonico relative al canone 838, §§ 2.3. Cf. PONTIFICIA COMMISSIO CODICIS IURIS CANONICI AUTHENTICE INTERPRETANDO, *Codex iuris canonici ...fontium annotatione... auctus*, LEV, 1989, p.238.

⁷ J. GIBERT, *Le lingue nella liturgia dopo il Concilio Vaticano II*, in: *Notitiae* 15 (1979), p. 388. Cf. anche A.-G. MARTIMORT, *Langues et livres liturgiques*, in: *Notitiae* 20

Fatta questa premessa preciso che il tema qui trattato comprende *due distinti casi*: quello dell'unità linguistica limitata ad una sola determinata regione, per l'esempio l'unità linguistica giapponese, limitata al solo Giappone; quello dell'unità linguistica comune a più regioni, per esempio l'unità linguistica spagnola-castigliana comune a numerose regioni di vari continenti. I due casi vanno esaminati separatamente.

1) *Unità linguistica limitata ad una sola regione*

È ovvio che per tale caso valga la norma dell'unica traduzione dei libri liturgici (un solo Messale, un solo Libro della Liturgia delle Ore, ecc.). Solo per motivi speciali, ben ponderati, la competente autorità (la Conferenza Episcopale e la Sede Apostolica) potrà disporre diversamente.

2) *Unità linguistica comune a più regioni*

Questo secondo caso richiede una trattazione più ampia. Per esso è prevista una certa flessibilità di applicazione. Si parte anzitutto dalla raccomandazione per l'unicità della traduzione dei libri liturgici. Si tiene, poi, conto delle difficoltà che si possono incontrare al riguardo in alcune regioni che hanno la stessa unità linguistica. È previsto allora che, accanto alla traduzione unica di alcuni testi per tutte le regioni che hanno una comune unità linguistica, possono esserci speciali traduzioni di altri testi per alcune delle suddette regioni. Tali speciali traduzioni devono essere approvate dalla competente autorità (le Conferenze Episcopali e la Sede Apostolica).

Esiste al riguardo una notevole documentazione. Ne presento i dati più rilevanti allo scopo di permettere una diretta conoscenza della materia.

(1984), pp. 777-786. — Per le varie unità linguistiche ammesse nella liturgia cf. CONGR. DEI SACRAMENTI E DEL CULTO DIVINO, lettera *Decem in annos*, sulle lingue volgari da introdurre nella liturgia, 5-6-1976 (testo in: *Notitiae* 12-1976, pp. 300-302; *EDIL*, II, a cura di R. KACZYNSKI, C.L.V. Edizioni Liturgiche, Roma 1988, pp. 119-121, nn. 3481-3487; *EV*, 5, ...Bologna¹⁰ 1979, pp. 1304-1309, nn. 2025-2031).

a) Il tema venne trattato per la prima volta nella lettera inviata dal Presidente del « Consilium », il 16 ottobre 1964, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali delle principali « lingue madri ». Vi si legge: « È intenzione del 'Consilium' che in tali paesi si conservi l'unità dei testi che nella Liturgia si dicono in lingua volgare: non sembra si possa approvare la molteplicità delle traduzioni, dei testi ed edizioni per una medesima lingua, soprattutto per le maggiori, come ad esempio, per l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, ecc. Questo fatto sarebbe certamente di danno alla serietà del testo stesso e alla dignità dei libri liturgici ». ⁸

b) Ritornò sull'argomento Paolo VI nella allocuzione tenuta, il 10 novembre 1965, proprio ai partecipanti al Congresso sulle traduzioni dei libri liturgici. Il Papa disse allora: « ...specialmente nelle regioni dove si parla la stessa lingua, sia conservata l'unità dei testi liturgici e sia evitata così la molteplicità di versioni, che sarebbe di danno alla loro dignità e grandezza. ...Occorre osservare ... che i testi liturgici approvati dalla competente autorità e confermati dalla Sede Apostolica devono essere religiosamente rispettati ». ⁹

c) Il tema venne ripreso dal Presidente del « Consilium » nella circolare *Dans sa récente allocution*, inviata, il 21 giugno 1967, ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Vi si sottolineava quanto segue: « ...sono stati compiuti sforzi encomiabili per uniformare le traduzioni liturgiche in francese, inglese, spagnolo, portoghese e olandese; parecchi libri liturgici sono stati pubblicati di comune accordo da paesi della stessa lingua. A questo riguardo mi permetto di precisare...: Il principio dell'unicità delle traduzioni vale per tutti i paesi che usano

⁸ Testo da: *Le traduzioni dei libri liturgici*. Atti del Congresso tenuto a Roma il 9-13 novembre 1965, *LEV*, Città del Vaticano 1966, pp. 327-328. — Per particolari applicazioni alle versioni nelle lingue correnti dei Propri delle diocesi e delle famiglie religiose cf. *CONSILIUM*, istr. *Popularibus interpretationibus*, 1.2-6-1965 (testo in: *Notitiae* 1-1965, pp. 197-198; *EDIL* (I) pp.130-131; *EV*, 2, pp.348-349, in nota; *Le traduzioni...*, p. 341-343).

⁹ Testo da: *Le traduzioni...*, p. 14.

la medesima lingua volgare nella liturgia, anche se posti in continenti diversi...». ¹⁰

d) Essendo sorte delle difficoltà in alcune nazioni della stessa lingua per la preparazione di un'unica traduzione comune dei testi liturgici, il competente organismo vaticano fece varie concessioni che sfociarono in una nuova regolamentazione della materia con le norme *In confirmandis actis*, sull'unica traduzione popolare dei testi liturgici, emanate dalla Congr. del Culto Divino in data 6 febbraio 1970. Tra l'altro, si stabilì che l'unica traduzione doveva essere realizzata per determinati testi, che venivano indicati. Per gli altri testi, pur continuandosi a raccomandare loro l'unica traduzione, si lasciò libere le Conferenze Episcopali o di adattare la traduzione comune o di prepararne una nuova. ¹¹ Anche in tali casi era richiesta l'approvazione o conferma della Sede Apostolica.

Come si vede, *l'unicità dei libri liturgici tradotti nelle singole unità linguistiche rimane la norma generale*. In alcuni casi si può dispensare da essa, ma si tratta di *eccezioni* la cui concessione spetta alla competente autorità secondo le solite modalità.

III. SPECIFICHE INDICAZIONI SULLE VERSIONI DELLA SACRA SCRITTURA

Questo punto, toccando direttamente l'oggetto della presente Nota, merita una trattazione a parte. Presenterò alcune specifiche indicazioni ad esso relative, contenute in vari documenti. Tali indicazioni hanno un notevole valore appunto a causa del loro oggetto, le versioni, cioè, della Sacra Scrittura, che « tra i testi liturgici, ... ha sempre occupato un posto di privilegio, poiché la Chiesa riconosce nei libri santi la Parola di Dio tramandata per iscritto ». ¹² Le indicazioni che saranno date, pur riferendosi alla fase di preparazione delle versioni, oltre che servire di complemento a quanto si è detto

¹⁰ Traduz. ital. da: *EV*, 2, pp. 1181. 1183, n. 1413.

¹¹ Cf. *Notitiae* 6 (1970), pp. 84-85; *EDIL*, (I), pp. 660-661, nn.2050-2055; *EV*, 3, pp. 1252-1255, nn. 1994-1998.

¹² Istr. *Comme le prévoit*, n. 30. Traduz. ital. da: *EV*, 3, p. 435, n. 777.

precedentemente e offrire un quadro più completo del tema, torneranno anche a giustificazione della precisa normativa sulla approvazione e unicità dei libri liturgici tradotti nelle singole unità linguistiche.

a) Si può iniziare riprendendo il seguente fondamentale testo contenuto nel n. 40a della istruzione *Inter Oecumenici*: «La versione dei brani scritturistici deve essere conforme allo stesso testo latino della liturgia, con facoltà, se necessario, di riscontrare e correggere tale versione sul testo originale, o su un'altra versione più fedele». ¹³

b) Passando alla istruzione *Comme le prévoit*, si può sottolineare quanto segue.

Nel n. 31 viene ribadita, prima, la norma che le traduzioni bibliche devono essere conformi allo stesso testo liturgico latino. ¹⁴ Si aggiunge: «In nessun modo devono essere una parafrasi del testo biblico, anche se esso è di difficile comprensione. E neppure devono integrare, con o senza parentesi, espressioni o frasi esplicative: tutto ciò tocca alla catechesi e all'omelia». ¹⁵

Nel successivo n. 32 si dice che la competente autorità può ammettere per l'uso liturgico determinate traduzioni bibliche, anche quelle preparate in collaborazione con i fratelli separati. ¹⁶ Si continua a dire, nello stesso numero: «È bene che le traduzioni approvate per l'uso liturgico siano il più vicino possibile alle migliori versioni bibliche in uso nella stessa lingua». ¹⁷

c) Un dato particolare si trova nel direttorio della Congr. del Culto Divino *Pueros baptizatos*, sulle Messe con la partecipazione dei fanciulli (1-11-1973). Trattandosi, appunto, di tali Messe, si afferma, nel n. 45, che devono essere evitate per la proclamazione della parola di Dio parafrasi della Sacra Scrittura. «Si raccomanda tuttavia l'uso di

¹³ Traduz. ital. da: *EV*, 2, p. 319, n. 250.

¹⁴ Cf *EV*, 3, pp. 435.437, n. 778.

¹⁵ Traduz. ital. da: *EV*, 3, p. 437, n. 778

¹⁶ Cf *EV*, 3, p. 437, n. 779. Si cita, in nota, la *Dei verbum*, n. 22.

¹⁷ Traduz. ital. da: *EV*, 3, *Lc*.

eventuali versioni già predisposte per la catechesi dei fanciulli e approvate dall'autorità competente». ¹⁸

d) Può interessare ancora conoscere una indicazione contenuta in un documento dell'allora Segretariato per l'Unità dei Cristiani (Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo) (1-12-1974). In esso si raccomanda alle commissioni incaricate delle traduzioni liturgiche dei testi biblici di porre «particolare cura al modo di rendere quelle espressioni e quei brani che possono essere interpretati tendenziosamente dai cristiani non sufficientemente informati. È evidente che i testi biblici non possono essere cambiati, ma si può, in una versione destinata all'uso liturgico, rendere esplicito il significato di un testo tenendo conto degli studi esegetici». ¹⁹

e) Va infine ricordato quanto ebbe a scrivere Giovanni Paolo II a proposito della edizione tipica latina «neo-volgata» della Sacra Scrittura: «Questa edizione neo-volgata potrà essere tale da servire di riferimento per le traduzioni in lingua viva, destinate all'uso liturgico e pastorale...». ²⁰

CONCLUSIONE

Qualche breve rilievo sintetico-conclusivo.

Abbiamo constatato l'*abbondanza dei documenti ecclesiali* relativi al nostro tema. Ciò è indice dell'importanza che va attribuita ad esso.

È apparsa la necessità che i libri liturgici e anche le versioni della Sacra Scrittura da usare nella liturgia, abbiano la *dovuta approvazione da parte della competente autorità*.

¹⁸ Traduz. ital. da: EV, 4, ...Bologna¹⁰ 1978, p. 1733, n. 2662. Nel precedente n. 43 del direttorio c'è anche la raccomandazione fatta alle Conferenze Episcopali «di far preparare dei lezionari appositi per le Messe dei fanciulli» (traduz. ital. da: EV, 4, p. 1733, n. 2660).

¹⁹ Traduz. ital. da: EV, 5, p. 509, n. 782.

²⁰ Cost. apost. *Scripturarum Thesaurus*, con la quale viene dichiarata «tipica» e promulgata l'edizione «neo-volgata» della Sacra Bibbia (25-4-1979). Traduz. ital. da EV, 6, ...Bologna 1980, p. 943, n. 1329.

È risultata legittima la preoccupazione per la *unicità dei libri liturgici*, lezionari biblici compresi, *nelle singole unità linguistiche*, anche per quelle comuni a più regioni. Il principio generale che ne deriva, pur ammettendo qualche eccezione, mantiene la sua piena validità.

Le specifiche indicazioni date sulle versioni bibliche tornano a conferma della *stima con la quale va circondata la proclamazione della parola di Dio* nelle celebrazioni liturgiche.

C'è da rallegrarsi per l'importante ruolo assolto negli anni della recente riforma liturgica dalle *Commissioni incaricate delle traduzioni dei libri liturgici nelle lingue correnti*. Sono risuonate altamente ammonitrici le parole pronunziate da Paolo VI nella già citata allocuzione del lontano 1965, all'inizio dei lavori per le traduzioni: «...la versione dei testi liturgici nella lingua parlata richiede tale prudenza, è di tanta importanza e difficoltà che solo mettendo in comune l'esperienza di tutti coloro che vi sono impegnati può essere utilmente affrontata, e non può essere lasciata all'arbitrio individuale che deluderebbe le aspettative della Chiesa e dei fedeli ».²¹

Un augurio: anche i ricchi frutti maturati negli ultimi decenni nel settore delle traduzioni dei libri liturgici tornino a vantaggio di quella *attiva, cosciente e pia partecipazione alla celebrazioni liturgiche*, che è stata indicata dal Concilio Vaticano II alla Chiesa come uno degli scopi irrinunciabili del suo cammino alla sequela di Cristo.

Roma, 19 maggio 1992

ARMANDO CUVA, s.d.b.

²¹ Testo da: *Le traduzioni...*, p. 11.

Editiones textuum liturgicorum

EL EVANGELIARIO EN CASTELLANO

En 1986 la Comisión Episcopal de Liturgia de España, por medio de los Coeditores litúrgicos, publicó el *Evangeluario*¹ siguiendo las sugerencias del art. 36 del *Ordo lectionum Missae* (ed. typica altera de 1981). Esta edición, calificada de «joya bibliográfica» en el momento de aparecer, es junto con la edición de lujo del *Misal Romano* que contiene el texto unificado castellano del *Ordo Missae* y de las plegarias eucarísticas aprobadas,² el más hermoso volumen destinado al uso litúrgico publicado en España desde que se inició la reforma impulsada por el Concilio Vaticano II. España es uno de los países – no muchos – que tienen traducidos prácticamente todos los libros promulgados durante la última reforma litúrgica, incluso muchos de ellos con un aceptable y razonable grado de adaptación. El *Evangeluario* representa, en cuanto a belleza de la edición, la cota más alta de todas las publicaciones litúrgicas de la Conferencia Episcopal Española.³

1. EXTERIOR DEL LIBRO Y SIMBOLISMO DE LA PORTADA

El «libro signo» de la Palabra del Señor que es llevado procesionalmente entre luces, incensado y besado, colocado en la mesa del al-

¹ *Evangeluario*, Coeditores litúrgicos 1986. Impreso en Ripollet (Barcelona).

² *Misal Romano reformado por mandato del Concilio Vaticano II y promulgado por su Santidad el Papa Pablo VI. Edición típica aprobada por la Conferencia Episcopal Española, adoptada posteriormente por las Conferencias Episcopales de Cuba, Ecuador, Perú y Puerto Rico, y confirmada por la Congregación para el Culto Divino. Texto unificado en lengua española del Ordinario de la Misa*, Coeditores litúrgicos 1988.

³ Cf. *Notitiae* 236/237 (1986) 189-193. La referencia es únicamente de los libros litúrgicos publicados en lengua castellana. En España, como es sabido, existen otras tres lenguas litúrgicas reconocidas: el catalán, el euskera y el gallego.

tar sobre el que estarán el Cuerpo y la Sangre de Cristo, abierto en el ambón, entregado al Diácono en su ordenación y que cubre el nuevo Obispo mientras es ordenado, bien merecía el esfuerzo editorial que se ha hecho.

En efecto, el *Evangelionario* de la Conferencia Episcopal Española es un volumen de gran formato, mide exactamente 35 × 25 cm. y consta de 446 páginas. Encuadernado en piel de color marrón, lleva estampaciones en oro, en negro y en ocre, e incisiones formando grecas con pequeñas crucecitas y otros adornos que asemejan las piedras preciosas de los antiguos evangelarios, tanto en portada como contraportada.

La portada tiene en el centro una cruz latina enmarcada por los símbolos de los Evangelistas (cf. *Ap* 4,6 b-7), uno en cada extremo del rectángulo, unidos por una cenefa. En realidad la cruz está hecha de trazos múltiples que se van abriendo desde el centro hasta llenar, como si de afluentes del río de la vida se tratara (cf. *Ap* 22,1), todo el espacio de la portada. La Cruz en el centro, los símbolos de los Evangelistas que la circundan en los extremos del rectángulo, y los espacios cruzados por las líneas que arrancan de la Cruz iluminados por los adornos son la imagen del Misterio Pascual de Jesucristo, cumplido en la Muerte gloriosa del Señor, revelado en los cuatro Evangelios y proclamado en toda la tierra convertida en un nuevo Paraíso.

El *Evangelionario* aparece, por tanto, como un icono de la presencia del Señor de la gloria crucificado (cf. *1 Cor* 2,8) que se manifiesta a través de su palabra, pues «en la liturgia Dios habla a su pueblo y Cristo sigue anunciando el Evangelio» (SC, 33; cf. 7). Desde este «libro-signo» el Señor juzga al mundo y habla a su Iglesia, asamblea festiva y gozosa reunida para escuchar lo que el Espíritu le dice (cf. *Ap* 2,7).

La contraportada exhibe un diseño análogo, pero más sobrio, y en el lugar de los símbolos de los Evangelistas aparecen pequeños rosetones. El lomo lleva estampado el título *Evangelionario* entre incisiones y salientes que le dan la apariencia de las viejas encuadernaciones. Los cantos son dorados. La encuadernación ha sido realizada a mano y las

uniones del tomo a las cubiertas están protegidas por un forro interior de seda del mismo color que las cubiertas. Una gran cinta de seda del mismo color que las cubiertas permite efectuar el registro del texto que se ha de proclamar.

2. CONTENIDO DEL LIBRO Y DETALLES ORNAMENTALES

Una vez abierto el libro, aparece el título después de dos páginas en blanco. Dice simplemente *Evangeluario*,⁴ y a continuación se encuentra una primera lámina que reproduce el Pantocrátor rodeado del Tetramorfos, del frontal bizantino de Silos (Museo arqueológico de Burgos). La página siguiente ostenta una cruz de varios colores similar en el trazo a la de la portada, pero con los símbolos de los Evangelistas en la franja vertical y nuevamente el título del libro en la horizontal, poniendo debajo Coeditores litúrgicos. En otra página se reproduce en letras mayúsculas con letra capital destacada, el art. 36 de *Ordo lectionum Missae*.

El *Evangeluario* contiene únicamente los textos evangélicos de los domingos y solemnidades del Señor de los tres años A, B y C, es decir, del *Propio del Tiempo*, y los textos evangélicos de las solemnidades y de algunas fiestas del *Propio de los Santos*.⁵ Sin embargo, siguiendo

⁴ Debería haber recogido el título completo, al menos tal como aparece en todos los volúmenes del *Leccionario de la Misa* en español, para que se vea que se trata de un libro que forma parte del *Misal Romano*. Así mismo debería contener los documentos propios del *Ordo lectionum Missae*, Editio typica altera, Typis Polyglottis Vaticanis 1981, y los de la aprobación de la versión castellana del Leccionario, además de una presentación de la Comisión Episcopal de Liturgia. No obstante en la última página se da cuenta de la procedencia del texto y de las aprobaciones correspondientes: Congregación para el Culto Divino, decreto de 3-VII-1971 (Prot. n. 1293/71) para los textos del *Leccionario dominical* del año A; *id.* de 27-IX-1969 (Prot. n. 1115/69) para los de año B; *id.* 9-IV-1970 (Prot. n. 1638/70) para los del año C; *id.* de 11-XI-1971 (Prot. n. 1921/71) para los textos del *Leccionario del Propio y del Común de los Santos*.

⁵ No están, por tanto, los textos correspondientes al *Leccionario ferial* ni al *Leccionario del Común de los Santos*, ni a los leccionarios de las Misas Rituales, por diversas necesidades, votivas y de Difuntos. Es de esperar que en la siguiente edición se subsane la ausencia por lo menos de los Evangelios de las celebraciones más significativas, como por e-

los tiempos litúrgicos en el *Propio del Tiempo* y siguiendo los meses del año en el *Propio de los Santos*, los Evangelios de cada año A, B y C se han distribuido de manera que están juntos, uno detrás de otro, los que pertenecen al mismo domingo, solemnidad o fiesta. Por ejemplo, el Domingo de Ramos tiene primero los Evangelios correspondientes al rito de la procesión, sucesivamente para los años A, B y C, y después tiene los textos de la Pasión según san Mateo, según san Marcos y según san Lucas.

Cuando un Evangelio tiene recensión abreviada, ésta se encuentra integra a continuación del texto completo. Naturalmente cada día litúrgico tiene su título con caracteres mayores (cuerpo 24) y en negrita, y los indicativos de los años A, B y C en un cuerpo más pequeño en letra roja, lo mismo que la cruz que precede el enunciado del Evangelio, la cita bíblica y algunas rúbricas.⁶ Los distintos tiempos litúrgicos se abren con páginas en blanco en las que aparece el título del tiempo con letra gigante y a dos colores, enmarcadas las páginas con la correspondiente cenefa como se indica a continuación.

En efecto, todas las páginas del *Evangelionario* enmarcan el texto en una cenefa multicolor de inspiración románica si bien de diseño moderno, que bordea todo el rectángulo de la página y que produce una visión agradable. La impresión está realizada en *offset* sobre papel registrado de color hueso. Los caracteres usados para la impresión del texto son bastante grandes (cuerpo 16), muy cómodos para la lectura.

Todos los pasajes evangélicos llevan la letra capital sobre ilustraciones de plumilla y acuarela, de factura moderna aunque de encuadre clásico, alusivas al contenido del texto y originales de Francisco

jemplo, las ordenaciones, la misa crismal, la dedicación de iglesias y altares, las exequias, etc. No sería difícil incluir todos los textos con un inteligente índice que evitara las repeticiones, para que el libro no fuera excesivamente voluminoso.

⁶ Todos los textos llevan impresa la aclamación: *Palabra de Dios*. Téngase en cuenta que todavía no se había verificado la unificación del texto castellano del *Ordinario de la Misa*, aprovechada para introducir la aclamación más propia del Evangelio: *Palabra de Señor*.

Izquierdo.⁷ Del mismo autor son también los pequeños dibujos al final de algunos textos para llenar el espacio en blanco de las páginas.

Un elemento decorativo importante del libro lo constituyen las siete láminas, además de la ya citada del principio, que identifican los distintos tiempos litúrgicos. Impresas a todo color en papel *cuché*, constituyen una pequeña muestra de la pintura española de todos los tiempos y procedencias. Las láminas representan el Nacimiento de Jesús (Ramón de Mur), la Adoración de los Reyes (Velázquez), el Calvario (Luis de Borrassá, Museo de Vich), la Resurrección (Murillo), Pentecostés (El Greco), el Salvador (Pedro Berruguete, Museo Diocesano de Palencia), los Siete Dolores de la Virgen (Anónimo del siglo XVIII, Museo de Arte de Cataluña).

Cierran el volumen los índices de textos, por Evangelios, y general.

JULIÁN LÓPEZ MARTÍN

⁷ El diseño y maquetación del libro es de Pedro Meseguer, la revisión del texto de Emilio Pascua y de Jorge Artigas. La dirección de la edición por el Comité gestor de Coeditores litúrgicos, integrado por Andrés Pardo, Francisco García, Manuel Sobrado y Antonio González.

UN ÉVANGÉLIAIRE POUR NOTRE TEMPS

L'ÉVANGÉLIAIRE EN LANGUE FRANÇAISE

L'un des grands objectifs de la réforme liturgique demandée par le Concile Vatican II a été de « promouvoir le goût savoureux et vivant de la Sainté Écriture » et de « présenter avec plus de richesse la table de la parole de Dieu ». ¹

La parution à Rome de l'*Ordo lectionum Missae*² a permis la réalisation de cette volonté du Concile, d'autant plus que, grâce au travail considérable de multiples équipes d'experts, une traduction française adaptée à l'usage liturgique a été promulguée officiellement dès 1975.

LE CONTEXTE CULTUREL

Désormais, l'espace linguistique francophone possède quatre Lektionnaires, dont nous indiquons le titre et la date de la dernière édition: « Lektionnaire pour les sacrements ou autres célébrations », appelé aussi « Lektionnaire rituel » (1979), « Lektionnaire pour les messes du dimanche » (1980), « Lektionnaire de semaine » (1982), « Lektionnaire pour la célébration des saints et pour des circonstances diverses » (1986).

Les contraintes budgétaires des paroisses ou communautés, mais aussi la nécessité d'amortir l'achat des livres transitoires antérieurs à ces éditions définitives, ont amené les éditeurs à concevoir des volumes certes dignes, mais sans grande recherche artistique. Et c'est là qu'apparaît un problème, très bien décrit dans les préliminaires de la deuxième édition de l'*Ordo lectionum Missae*: « Les livres où l'on prend les lectures de la parole de Dieu... éveillent chez les auditeurs la mémoire de la présence de Dieu qui parle à son peuple. C'est pourquoi il faut veiller à ce que les livres, dans l'action liturgique, sont si-

¹ Constitution sur la liturgie *Sacrosanctum Concilium*, nn. 24, 51.

² Première édition typique, le 25 mai 1969; 2e édition revue, le 21 janvier 1981.

gnes et symboles des réalités sacrées, soient vraiment dignes, harmonieux et beaux» (n. 35).

Il ne s'agit pas là d'esthétisme délibéré, mais d'acquiescement à une triple exigence de cohérence symbolique, d'accueil de la culture de notre temps et de fidélité à la tradition de l'Eglise. Comment peut-on, en effet, prétendre faire « acclamer la parole de Dieu » à la fin de l'évangile en élevant un objet dérisoire? De même, alors que de nombreuses voix s'élèvent, réclamant un art pour notre temps, faut-il laisser à la seule société civile l'honneur de la recherche créatrice? Enfin, alors que se multiplient les expositions d'art sacré donnant à voir des livres liturgiques anciens de toute beauté, doit-on se résigner à les considérer comme les froids vestiges d'une époque révolue?

Citons à nouveau les préliminaires de l'*Ordo Lectionum Missae*: « Le livre des Évangiles était confectionné avec le plus grand soin, orné et objet de vénération plus que tout autre Lectionnaire. C'est pourquoi, il est grandement convenable que, de nos jours encore, au moins dans les cathédrales, les plus grandes églises et les églises paroissiales plus fréquentées, on ait un Évangélaire distinct des autres Lectionnaires et bien décoré » (n. 36).

Par ailleurs, les demandes se faisaient plus nombreuses et insistantes pour réclamer des livres liturgiques, à la fois plus solides et plus beaux. Certains allaient même jusqu'à faire des propositions pour l'iconographie, la reliure, la typographie, le papier, etc.

Pour toutes ces raisons, l'Association Épiscopale Liturgique pour les pays Francophones (AELF) et son secrétariat, le Centre National de Pastorale Liturgique (CNPL), mirent en chantier la publication d'un Évangélaire de qualité, renouant ainsi avec la tradition des grandes époques éditoriales.

LES ÉTAPES D'ÉLABORATION

C'est en 1979, à la demande des évêchés francophones, que le secrétaire de l'AELF entama la recherche en vue de la publication d'un bel Évangélaire, digne de la signification de ce livre et de son u-

tilisation dans la liturgie. Il aura donc fallu douze ans pour parvenir à la réalisation du projet, l'édition courante de cet Évangélaire n'étant disponible en librairie qu'à partir de Pâques 1992!

Au départ, il était seulement question de publier les évangiles des dimanches et des grandes fêtes selon leur traduction liturgique, dans une édition soignée mais ne comportant pas d'illustrations. Les premiers problèmes pratiques apparurent alors: faut-il disposer le texte en continu, ou selon les péricopes de l'année liturgique? Si l'on opte pour la première solution, comment faire apparaître le début et la fin des lectures, comment intégrer les *incipit* nécessaires à une bonne compréhension?

Les contacts pris alors avec un maître-imprimeur lyonnais laissaient entrevoir une très belle réalisation en ce qui concerne le papier et la typographie; mais également, les coûts de fabrication et le prix de vente apparaissaient d'un très haut niveau, et aucune réponse n'était donnée aux questions techniques... Si l'on ajoute à cette perspective peu réjouissante la grande incertitude sur le fait qu'un tel livre soit vraiment attendu, on comprendra que ce projet primitif ait rejoint le placard où dorment toutes les belles initiatives sans lendemain.

Il faudra attendre 1985 pour voir l'entreprise relancée, toujours sous la forme d'un livre à la typographie de qualité, mais sans illustrations. Un contrat sera même signé avec les éditions Mame pour la réalisation de cet Évangélaire. En 1986, au cours d'une exposition organisée à l'abbaye de l'Épau (près du Mans, dans la Sarthe) sur «l'art et le sacré aujourd'hui», il fut possible de présenter quelques «bonnes feuilles», avec de très beaux caractères réalisés par le graphiste Adrien Frutiger, et un boîtier pouvant servir de reliure, œuvre de l'artiste Parvine Curie.

La parution, en 1985, de l'Évangélaire des pays de langue allemande, avec des illustrations reprises au célèbre manuscrit d'Echternach (Luxembourg), le *Codex aureus*, ainsi que la décoration de l'Évangélaire italien, en 1986, par de nombreux artistes contemporains, amenèrent l'AELF à remettre en cause l'idée primitive d'ab-

sence d'illustrations. Dans un premier temps, il fut prévu de s'orienter vers la réalisation d'un ouvrage comportant des reproductions de miniatures de manuscrits carolingiens français: une étude fut demandée à un spécialiste chargé de proposer un choix iconographique. La parution était envisagée pour Pâques 1987, avec un tirage de 2000 exemplaires, selon trois formules: reliure de luxe, reliure courante, présentation en feuillets pour permettre une reliure individualisée.

Mais très vite et grâce aux nombreux contacts noués à l'occasion de cette recherche avec des responsables de la Bibliothèque Nationale, le projet initial se précisa, se transforma et devint l'origine de l'actuelle réalisation. L'on prit mieux conscience que la décision de publier un très beau livre liturgique constituait un événement, au double titre de l'histoire et de la culture. Il n'y avait pas eu, en effet, d'Évangélaire digne de ce nom publié en France depuis deux siècles. Il convenait donc d'éviter la reproduction ou l'imitation des livres anciens, mais, au contraire, il fallait réaliser un livre pour notre temps et faire appel à des artistes contemporains.

Entre temps, d'autres contacts avaient été pris avec des personnalités du monde de la culture et des fonctionnaires de la Délégation aux Arts Plastiques (l'un des départements du Ministère français de la Culture), fruits d'un travail commun poursuivi depuis 1980 au sein de la *Commission pour la sauvegarde et l'enrichissement du patrimoine culturel*, composée à parts égales de représentants de l'État et de l'Église. Ces relations régulières et cordiales furent très certainement à l'origine de la proposition faite en 1987 par M. Dominique Bozo, Directeur du Centre National des Arts Plastiques, de financer un concours ouvert à des artistes contemporains pour réaliser un Évangélaire, tant au plan de l'iconographie et de la typographie que de la reliure.

Trois artistes furent alors retenus par la Délégation aux Arts Plastiques et le Comité National d'Art Sacré (CNAS), organisme spécialisé au sein du CNPL: il s'agissait de Jean-Michel Alberola, Jean-Pierre Bertrand et François Rouan. Le 20 avril 1988, le jury commun, après avoir examiné les différents projets, retenait celui de Jean-Michel Al-

berola, qui avait mieux su allier l'imagination créatrice et les contraintes du livre liturgique.

Jean-Michel Alberola est né en Algérie en 1953. Dès 1962, il arrive en France, où il réside depuis lors. Sa vocation de peintre lui est venue très jeune et remplit maintenant toute sa vie, après qu'il ait enseigné les arts plastiques jusqu'en 1982. Ses nombreuses expositions en France et à l'étranger, ainsi que les commandes publiques ou privées qu'il reçoit, en font un homme justement reconnu et apprécié.

Dès que la commande lui est explicitement passée, il se met au travail avec beaucoup d'enthousiasme et d'humilité: «J'ai tenté de mettre des images le plus lisibles possible. J'aurais pu aller dans le sens de Malevitch... Ce serait sans doute une création esthétique et riche, mais non satisfaisante pour des paroissiens. Pour l'Évangile, je ne conçois pas d'illustrations ponctuelles, je ne peux que m'effacer devant le texte... Par-dessus tout, je dois être lisible par tous...». Non seulement, il cherche à traduire dans la peinture des passages essentiels de l'Évangile, mais il s'intéresse à la présentation du texte, à sa respiration, aux caractères typographiques, au papier, à la reliure, aux signets nécessaires, bref à tout ce qui fait l'ouvrage tant dans sa matérialité que dans sa signification.

Toujours sur les conseils des spécialistes de la Bibliothèque Nationale, les évêques présidents de Commissions épiscopales francophones de liturgie décidèrent que serait d'abord réalisée une «édition de tête», de très grande qualité, pour consacrer l'importance qu'ils attachaient à ce livre et à sa dignité, et pour favoriser le financement des divers artistes ou artisans devant concourir à sa réalisation: un tel processus permettrait, en effet, de parvenir à une édition courante ultérieure d'un prix abordable. Ces deux objectifs ont été maintenant atteints: les premiers exemplaires de l'édition de tête, numérotée, sont disponibles depuis le mois de juin 1991, et l'édition courante est sortie en librairie un peu moins d'un an plus tard. Il nous reste à décrire maintenant comment elles se présentent, pour le contenu et pour la forme.

PRÉSENTATION DE L'OUVRAGE

La réalisation d'un Évangélaire est une œuvre complexe, qui nécessite de choisir entre plusieurs options possibles aussi bien pour l'édition de tête que pour l'édition courante. C'est cette dernière, cependant, que nous décrirons plus particulièrement.

Le texte

Le texte retenu est celui de la traduction liturgique, approuvée par les évêques francophones et confirmée par le Siège Apostolique (décret du 27 février 1975). La nouvelle édition typique de 1981 n'a pas ajouté de passages d'évangiles non traduits lors de l'édition française de 1975. C'est pourquoi la page après le titre comporte des extraits du décret de la Congrégation du Culte divin en date du 25 mai 1969, lors de la parution de la première édition typique, ainsi qu'une note rédigée par Mgr François Favreau, évêque de Nanterre et président de la Commission Internationale Francophone pour les Traductions et la Liturgie (CIFTL): « Cet Évangélaire est extrait du Lectionnaire approuvé par les Conférences des Évêques d'Afrique du Nord, de Belgique, du Canada, de France et de Suisse, et par l'Archevêque de Luxembourg, le 15 novembre 1974. La Congrégation pour le Culte divin a confirmé cette approbation, le 27 février 1975 (Prot. n. 300/75). Réalisé à partir de l'édition typique du *Lectionarium Missalis Romani*, en date du 30 septembre 1970, et de la nouvelle édition typique de *l'Ordo Lectionum Missae*, en date du 21 janvier 1981, le texte français du Lectionnaire est l'œuvre de la Commission Internationale Francophone pour les Traductions et la Liturgie. Cette même Commission a décidé la réalisation du présent Évangélaire. *Concordat cum originali*, Paris, le 1^{er} novembre 1990 ».

Bien évidemment, chaque péricope est organisée en stiques qui aèrent le texte et le structurent. Les versets alléluïatiques ou les acclamations ont été délibérément omis, puisqu'ils sont chantés pendant la procession au cours de laquelle le diacre ou le prêtre porte solennellement l'Évangélaire à l'ambon.

La structure

Plutôt que de présenter les quatre Évangiles dans leur continuité, l'option a été prise de présenter les péricopes évangéliques selon leur découpage liturgique en trois années, pour les dimanches et les grandes fêtes, à savoir les dix célébrations susceptibles d'avoir préséance sur le dimanche: Ste Marie Mère de Dieu (1er janvier), Présentation du Seigneur au Temple (2 février), Nativité de S. Jean Baptiste (24 juin, messes de la veille au soir et du jour), S. Pierre et Paul (29 juin, messes de la veille au soir et du jour), Transfiguration du Seigneur (6 août, années A, B et C), Assomption de la Vierge Maria (15 août, messes de la veille au soir et du jour), Croix glorieuse (14 septembre), Tous les Saints (1^{er} novembre), Commémoration de tous les fidèles défunts (2 novembre, avec renvoi au Lectionnaire rituel, étant donné le nombre trop important de péricopes possibles), et Dédicace de la Basilique du Latran (9 novembre). Vu leur importance, deux solennités ont été ajoutées, celles de S. Joseph (19 mars) et de l'Immaculée Conception de la Vierge Marie (8 décembre).

En ce qui concerne le « temporel », les dimanches sont présentés dans l'ordre de l'année liturgique, en commençant par l'Avent et en terminant par le 34^e dimanche du Temps *per annum* (le Christ, roi de l'univers), d'abord pour l'année A, puis pour l'année B, et enfin pour l'année C, suivie des quelques fêtes que nous avons mentionnées ci-dessus. Certains évangiles sont communs aux trois années, mais il n'y a aucun renvoi, tous les textes étant répétés chaque fois qu'il se présentent: c'est ainsi qu'on a quatre fois Luc 2, 16-21, évangile pour la solennité de Ste Marie Mère de Dieu, qui se trouve à la fois dans le temporel des trois cycles et dans le sanctoral; ou bien encore, Jean 1, 1-18 se retrouve six fois dans l'Évangélaire, puisqu'il est utilisé pour la messe du jour de Noël et pour celle du deuxième dimanche après Noël, qui ont pourtant les mêmes lectures lors des trois années.

Selon le même principe, lorsqu'un même dimanche sont proposées, au choix, une lecture brève ou une lecture longue, si le découpage apparaît trop complexe, on a délibérément reproduit chacune des

deux formes (ainsi pour l'évangile de la Samaritaine proposé lors du 3^e dimanche du Carême de l'année A).

Il faut enfin souligner qu'outre les dimanches proprement dits, le « temporel » de l'Évangélaire donne les évangiles, répétés les trois années, de la Nativité et de l'Épiphanie, du Mercredi des Cendres, de la messe chrismale et de la messe en mémoire de la Cène du Jeudi Saint, du Vendredi Saint, de l'Ascension et du Sacré-Cœur de Jésus.

Autres textes

A part le décret de promulgation de la première édition typique latine du Lectionnaire et la petite note de Mgr Favreau, déjà signalés, l'Évangélaire ne contient que les textes des péripécopes évangéliques des trois séries de dimanches et des douze fêtes ou solennités énumérées ci-dessus, ainsi que les tables donnant les pages où retrouver ces diverses célébrations. Le début de chaque année est matérialisé par une page blanche sur laquelle apparaît la lettre de l'année sur fond du mot ICHTUS. De même, chaque temps fort liturgique est signalé par une page spéciale.

Il n'y a donc pas d'autres textes que les Évangiles. Cependant, un encart de 16 pages, du même format, a été ajouté. Il contient, tout d'abord, quelques extraits de la *Présentation générale du Missel romain*, où sont décrits les rites entourant la proclamation de l'Évangile; puis une brève présentation, par Mgr Favreau, des raisons qui ont poussé à réaliser cet Évangélaire; le P. Jounel, professeur émérite à l'Institut Supérieur de Liturgie de Paris, propose ensuite un rapide parcours de l'histoire de l'Évangélaire et en donne la signification fondamentale, comme icône du Christ; enfin des tables liturgiques permettent de retrouver la place de chaque dimanche et fête dans le livre, tandis que des tables bibliques donnent ces mêmes indications ainsi que le titre des différentes péripécopes prises dans chacun des quatre évangélistes.

Forme et décoration

Trois exigences fondamentales, fixées par l'AELF, constituèrent l'essentiel du cahier des charges donné à l'artiste. Tout d'abord, il fallait respecter le texte, ce qui impliquait une mise en page selon les dé-

coupages et les stiques de la traduction liturgique, mais aussi le souci de ne pas imposer une interprétation du message en faisant ressortir, par quelque moyen que ce soit, certains mots ou certains passages. Ensuite, il convenait de faire vivre ce texte, c'est-à-dire de le rendre lisible à distance et à haute voix (d'où le choix des caractères et de leur corps), mais aussi d'en permettre la compréhension (titre des chapitres, numérotation des versets, etc.). Enfin, il était demandé d'accompagner les grands temps liturgiques d'une iconographie, en veillant à ce qu'elle soit bien répartie à l'intérieur de chaque année et au long des trois années.

Muni de ces consignes, Jean-Michel Alberola a travaillé pendant près de trois ans. Il lui a d'abord fallu se pénétrer des Évangiles et choisir, en accord avec l'AELF, les passages qu'il souhaitait illustrer, tout en se pliant aux contraintes liturgiques (présentation des lectures, découpages qui peuvent laisser une page presque blanche, versets en rouge, etc.) qui brident inévitablement la création. Les relations continues du Comité National d'Art Sacré avec l'artiste ont certainement permis à ce dernier de rentrer dans le sens profond des Évangiles, mais elles ont également fait progresser tous ceux qui le rencontraient dans une lecture renouvelée, à la fois spirituelle et charnelle, d'une Parole dont ils se nourrissaient depuis longtemps. Il est vrai que Jean-Michel Alberola s'en est toujours tenu à son objectif initial: servir la Parole de Dieu et être accessible à tous ceux et celles qui cherchent à en vivre.

Il a donc réalisé 27 lithographies en pleine page et 13 culs-de-lampe répartis tout au long des trois années. Et, ce qui est peut-être le plus émouvant de son œuvre, il a tracé de sa main la croix qui accompagne le titre de l'Évangile de chaque dimanche, la disposant sur différents mots de ce titre, la rendant toujours nouvelle et permettant ainsi au diacre ou au prêtre d'être lui-même renouvelé lorsqu'il signe le livre au début de sa proclamation.

Le livre, édité par la maison DESCLÉE, comporte 552 pages, plus un encart de 16 pages, au format 28 × 37. Le caractère typographique utilisé est le BODONI, corps 16. Le papier retenu est de l'offset i-

voire 120 grammes. L'impression a été faite par l'imprimerie CAMPIN, à Tournai (Belgique).

L'édition courante, dont il vient d'être question, découle de l'édition de tête, réalisée au nom de l'AELF à 220 exemplaires numérotés dans une présentation prestigieuse. L'imprimeur en fut la maison DARENTIERES, à Dijon, l'une des dernières à pouvoir travailler encore en monotype; ITEM, de Paris, a réalisé les lithographies originales et l'atelier LOBSTEIN (Paris) a proposé une reliure, tandis que M. Dermont-Duval (Paris) réalisait des boîtiers pour recueillir cette présentation en trois tomes non reliés, permettant ainsi une reliure individualisée. Il faut dire que le papier choisi, du LANA velin royal 200 grammes, ne permettait guère à celui qui voudrait relier l'ensemble en un seul volume de pouvoir le porter longtemps à bout de bras!

L'édition courante, quant à elle, se présente avec une reliure en deux versions, conçue par l'artiste et réalisée par « La Reliure d'art du Centre » à Limoges: ou bien dos cuir (chèvre grain naturel gardes papier parchemin, charnières cuir), ou bien plein cuir (chèvre grain naturel bordeaux, charnières cuir, gardes papier moire, tranches et marquage de couverture à l'or fin 22 carats, dans un étui bordé cuir). Si l'édition du luxe atteint les 12.000 FF, l'édition courante est disponible au prix de 3.300 FF ou 6.300 FF selon les reliures.

QUELLE RÉCEPTION?

Il est encore trop tôt pour bien apprécier l'accueil, a priori favorable, du « public » à cette initiative. Certains pourront regretter que l'artiste n'ait pas réalisé une dizaine de lithographies en plus; d'autres ne se retrouveront peut-être pas dans le style d'Alberola, et pourtant il illustre souvent les épisodes à la lettre, tels la résurrection de Lazare, la Samaritaine, la parabole du figuier, la Résurrection et bien d'autres... Les premières indications fournies par les libraires montrent en tout cas que cet Évangélaire se vend bien et qu'il répond à une attente, puisque l'on songe déjà à une réimpression, après le premier tirage de 2.000 exemplaires.

Les diverses collaborations que cette réalisation aura permises sont des fruits précieux pour notre Église. Qu'il soit permis, au terme de cette présentation, de reprendre quelques extraits de l'allocution de Mgr Favreau lors de la conférence de presse tenue à l'occasion du lancement de l'ouvrage:

« Ce que j'aime dans l'Évangélaire, c'est que c'est un bel ouvrage! Du beau travail!

Les lithographies conduisent à voir l'invisible, elles plaident pour un homme à reconstruire, elles laissent transparaître le visage du Ressuscité, elles mettent à l'écoute... elles invitent à suivre.

La mise en pages et l'impression du texte, mais aussi la qualité du papier, la reliure – avec sa croix ouverte et sa coupe – donnent à l'Évangélaire d'être un bel « objet » liturgique. La beauté de l'Évangélaire dit la beauté de l'Évangile. Elle invite à la beauté d'une vie selon l'Évangile.

Au quotidien, la vie évangélique s'alimente à des ouvrages moins lourds à transporter. Au quotidien, nous entendons Dieu nous parler à travers les rencontres les plus humbles, mais aussi dans le bruit des villes. Au quotidien, nous sommes appelés à être comme des Évangiles ouverts pour que nos contemporains perçoivent quelque chose du message.

L'Évangélaire est pour la célébration liturgique. Celle-ci chante Dieu et envoie porter le message ».

De même qu'une cathédrale, si belle soit-elle, ne limite pas Dieu, de même un Évangélaire n'enferme pas la Parole de Dieu: il est un support pour la Bonne Nouvelle, une expression de la foi des chrétiens, un appel à une vie selon l'Évangile. Il peut être également consacré comme « œuvre d'art », parce qu'il sera accueilli et reconnu de la sorte par ceux et celles qui le voient et qui en font usage. A cette consécration, il faut l'épreuve du temps.

JEAN-LOUIS ANGUÉ

DEUTSCHE EVANGELIARE

1. DER EINHEITSTEXT DER BIBEL IN DEN LEKTIONAREN UND EVANGELIAREN

Schon vor dem 2. Vatikanischen Konzil beschlossen die deutschen katholischen Bischöfe, eine neue Übersetzung der Bibel aus dem Urtext anfertigen zu lassen, die vor allem in der Liturgie und in der Katechese verwendet werden sollte. Die Arbeiten begannen 1962 und wurden 1979/1980 abgeschlossen. Im Laufe der Zeit schlossen sich weitere katholische Bischöfe aus dem deutschen Sprachgebiet diesem Unternehmen an (Österreichische Bischofskonferenz, Schweizer Bischofskonferenz, die Bischöfe von Bozen-Brixen, Lüttich und Luxemburg). Man sprach insofern von der «Einheitsübersetzung», als der Gebrauch einheitlicher liturgischer Texte in Gottesdienst und Schule in allen katholischen Diözesen des Sprachgebietes ermöglicht wurde. An der Übersetzung der Psalmen und des Neuen Testaments beteiligten sich aufgrund eines offiziellen Auftrages auch protestantische Exegeten, so daß der deutsche Text dieser Bücher der Bibel vom Vorsitzenden des Rates der Evangelischen Kirche in Deutschland eine «Ökumenische Übersetzung» genannt wurde.

In die ersten Ausgaben der nach den Beschlüssen des 2. Vatikanischen Konzils reformierten liturgischen Büchern in deutscher Sprache nahm man die damals noch «zur Erprobung» herausgegeben Entwürfe der Einheitsübersetzung auf. Ab 1979/80 wurde dann nur noch der definitive Text, an dem auch Liturgiker und Kirchenmusiker mitgearbeitet hatten, in den liturgischen Büchern abgedruckt.

Das gilt auch für das Meß-Lektionar, das ab 1982 in acht Bänden für die Meßfeier an Sonn- und Festtagen, in den Geprägten Zeiten, an den Wochentagen und Gedenktagen der Heiligen, bei Feiern der Sakramente und Sakramentalien und für besondere Anliegen sowie Votivmessen erschien.

Der Einheitstext wurde auch in die beiden Ausgaben der Evangeliare übernommen, die es entsprechend der Empfehlung der «Pastoralen Einführung» in das Meß-Lektionar (Nr. 36; Nr. 113) im deutschen Sprachgebiet gibt: Das «Große Evangeliar» und das «Evangeliar von St. Ottilien». Die Übersetzung der biblischen Texte sind im Lektionar und Evangeliar also gleich.

2. INHALT UND AUFBAU DER EVANGELIARE

Das «Große Evangeliar» erschien 1985 im Auftrag der Bischofskonferenzen und Bischöfe, die das Meß-Lektionar approbiert hatten.

Es enthält alle Evangelien der Sonntage im Jahreskreis, in den Lesejahren A, B und C. Außerdem sind enthalten die Evangelien der Geprägten Zeiten (1. bis 4. Adventssonntag; Weihnachten am Heiligen Abend, in der Heiligen Nacht, am Morgen, am Tag; Fest der Hl. Familie; Oktavtag von Weihnachten, Hochfest der Gottesmutter Maria; 2. Sonntag nach Weihnachten; Erscheinung des Herrn; Taufe des Herrn; Aschermittwoch; 1. bis 5. Fastensonntag; Palmsonntag Feier des Einzugs Christi in Jerusalem, Meßfeier; Gründonnerstag Chrißsammeß; Gründonnerstag Messe vom Letzten Abendmahl; Karfreitag; Die Feier der Osternacht; Ostersonntag am Tage; Ostermontag; 2. bis 6. Sonntag der Osterzeit; Christi Himmelfahrt; 7. Sonntag der Osterzeit; Pfingsten am Vorabend, Pfingsten am Tag; Pfingstmontag). Außerdem Dreifaltigkeitssonntag; Fronleichnam; Heiliges Herz Jesu; Taufe des Herrn, Christkönigs-Sonntag.

Zudem sind die Evangelien folgender Tage aufgenommen: 2. Februar; 19. März; 25. März; 24. Juni; 29. Juni; 6. August; 15. August; 14. September; 1. November; 2. November; 9. November; 8. Dezember; 26. Dezember; 27. Dezember und 28. Dezember sowie Kommunitexte für Kirchweihe.

Das «Evangeliar von St. Ottilien» ist besonders für die Hochfeste bestimmt. Es bringt die Evangelien – soweit vorliegend ebenfalls für die drei Lesejahre – vom 8. und 25. Dezember; 1. und 6. Januar, 19. und 25. März; Gründonnerstag; Ostersonntag; Christi Himmelfahrt;

Pfingsten; Dreifaltigkeit; Fronleichnam; Herz Jesu; 24. und 29. Juni; 15. August; Kirchweihe; 1. November; Christkönig; Maria Schutzfrau Bayerns.

3. ZUSÄTZLICHE ANGABEN IN DEN EVANGELIAREN

Das «Große Evangeliar» enthält das Dekret der Kongregation für den Gottesdienst vom 25. Mai 1969 und der Kongregation für die Sakramente und den Gottesdienst vom 21. Januar 1981. Aus der «Pastoralen Einführung» in das Meß-Lektionar werden die Nrn. 35 und 36 abgedruckt. Der Anhang gibt praktische Hinweise zum Vortrag der Evangelien, wenn sie gesprochen oder kantilliert werden. Dazu werden die fünf approbierten Evangelientöne mit Beispielen abgedruckt. Es folgt eine Zeittafel für die Leseordnungen und ein Verzeichnis der Evangelien in der Reihenfolge ihres Vorkommens in den biblischen Büchern. Der Anhang wird abgeschlossen durch einen kurzen Kommentar zu den mehrfarbigen Reproduktionen der Bildtafeln aus dem Evangelistar Groß-Sankt-Martin.

Das Evangeliar von St. Ottilien bringt die Namen der Tage und die Ankündigungen der Evangelien in deutscher und lateinischer Sprache.

4. KÜNSTLERISCHE GESTALTUNG DER EVANGELIARE

Das «Große Evangelier» trägt den vollen Titel «Die Feier der Heiligen Messe, Evangeliar, für die Bistümer des deutschen Sprachgebietes, authentische Ausgabe für den liturgischen Gebrauch, Benziger Einsiedeln u.a. Es hat 572 Seiten im Format 24 x 34 cm. Das Evangeliar ist in zwölf Einbandvarianten mit und ohne Bildtafeln erhältlich, davon acht in bibliophiler Ausführung. Die Preise liegen zwischen DM 160, – und DM 2.600.

Die vierzig fünffarbigen Faksimile sind dem Evangelistar aus dem Kölner Benediktinerkloster Groß-Sankt-Martin entnommen (Brüssel, Bibliothèque Royal, Ms. 466/9222). Die Miniaturen stammen aus

der Tradition der rheinischen Buchmalerei zu Beginn des 13. Jahrhunderts und sind in diesem Band des Evangeliars vergrößert. Der Vorsitzende der Deutschen Bischofskonferenz, Bischof Dr. Karl Lehmann von Mainz, schrieb zu diesem Evangeliar: «Es ist ein prächtiges Buch geworden, das für die feierliche Evangelienprozession würdig ausgestattet ist und zudem ein Zeugnis von der Kunst des Buchdrucks und des Bindens gibt. So freue ich mich auch, daß mit diesem Buch ein Beitrag dazu geleistet wird, den Rang des Evangeliums in unseren Gottesdiensten auch verstärkt nach außen hin zur Erscheinung zu bringen».

Das «Evangeliar von St. Ottilien» erschien 1985 anlässlich des 100-jährigen Bestehens des EOS Verlages der Erzabtei St. Ottilien. Es umfaßt 120 Seiten im Format 39 × 29 cm. Beigefügt sind 27 Faksimile-Wiedergaben aus dem Codex aureus Epternacensis in Sechs-Farbindruck (mit Golddruck). Die Preise betragen je nach Einband DM 398, – (roter Lederfaserstoff) bzw. DM 598, – (rotes Schafvollleder) oder als ungebundener Buchblock DM 320, –. Eine Besprechung in *Erbe und Auftrag* 66 (1990) 406 schreibt. «Die Fest-Evangelien werden in großem Zweifarben-Druck und, den neuen Meß-Lektionaren entsprechend, in Sprechzeilen gegliedert wiedergegeben. Ihnen sind jeweils ganzseitige Faksimile-Drucke aus dem goldenen Evangelienbuch von Echternach (1020/30) beigegeben. Diese hervorragend gedruckten farbenprächtigen Darstellungen der biblischen Szenen und der prachtvolle Einband machen das Evangeliar zu einem liturgischen Kunstwerk, das die Feier der Gemeinde hochfestlich dekorieren kann».

*Deutsches Liturgisches Institut
Trier*

EDITIONS OF THE BOOK OF GOSPELS IN ENGLISH

Two editions of the book of gospels are in use in countries where English is spoken, one employing the Jerusalem Bible translation, the other the version from the New American Bible. Before the volumes, published in 1982 and 1984 respectively, are described, a note on the actual ritual use of *evangelitaria* in such countries is necessary.

Prior to the reform of the Roman eucharistic liturgy by mandate of the Second Vatican Council, the use of the (Latin) epistolary and evangelarium, or a combination of the two in what would correspond to a present-day lectionary without the intervenient chants, was not common at solemn liturgies, although certainly not unknown in cathedrals, seminaries, and perhaps larger churches. In most cases, however, it appears that for both the *Missa sollemnis* (high Mass or solemn Mass in English) and the *Missa cantata* (sung Mass in English usage) the full Roman Missal or a second copy of the missal was ordinarily used ceremonially for the solemn proclamation of the readings at Mass.

The much clearer distinction of the parts of the full missal according to the several ministerial roles in the celebration, a significant feature of the 1969 reformed rite, was promptly satisfied with the publication, in the English vernacular, of complete lectionaries. The Latin edition of the 1969 *Ordo lectionum Missae* was promptly followed by an English version of that list of readings, prepared by the International Commission on English in the Liturgy and submitted to the 26 participating conferences of bishop for their possible use.

With the chapter and verse number of pericopes, incipits, responsorial antiphons, and the like thus made available, it was largely a mechanical task to prepare and publish the full lectionaries, employing the several versions of the Scriptures approved for the purpose by the respective conferences of bishops. Such full lectionaries in English, whether single-volume or three-volume editions, began to appear in 1970 and 1971.

In actual liturgical use, the directives of nos. 82 c and 128 of the 1969 *Institutio generalis Missalis Romani* (on the optional carrying of

the book of gospels in the entrance procession) and of nos. 84 and 129 (on the placement of the book of gospels on the altar) have often been followed, although certainly not always, by use of the full lectionary for this purpose. Such practice may partly explain why no separate books of gospels in English were published until the 1980s – and why the book of gospels is still not used everywhere by any means. There seems also to have been little concern for publishing a volume of the four gospels in their entirety (rather than the assigned pericopes alone). Likewise there seems to have been little interest in the alternative usage of employing the Holy Bible itself, in one of the complete editions, and simply proclaiming pericopes according to the *Ordo lectionum Missae*, as is done in some other churches or ecclesial communities.

Although the two editions described below have received approval for only a limited number of countries, as indicated on their respective title pages, there is nothing to prevent their use in other countries where English is spoken, if the conferences of bishops have in the usual way approved the respective translations.

1. THE BOOK OF GOSPELS FOR ENGLAND AND WALES, SCOTLAND, IRELAND, AUSTRALIA, AND NEW ZEALAND

Book of Gospels Approved for Use in the Dioceses of England and Wales, Scotland, Ireland, Australia and New Zealand. London: Geoffrey Chapman; Collins, 1982. Pp. viii+662; 9½" x 13¾" (24 x 35 cm).

Translation. The version of the pericopes is taken from the Jerusalem Bible first published in the years 1966-1968. The translation was approved for liturgical use by the several conferences of bishops and confirmed by the Apostolic See.

Structure and contents. The gospel pericopes for Sundays are arranged according to the years of the three-year cycle.

In addition, the volume contains:

- Feasts of the Lord
- [All other] Solemnities and Feasts

- Solemnities and Feasts in National Calendars [of the countries listed above]
- Ritual Masses
- Masses for Various Needs and Occasions
- Votive Masses
- Masses for the Dead

The gospel pericopes for the other weekday Masses are not included.

Other material. In addition to the table of contents (pp. v-vii), there is an index of celebrations in the General Roman Calendar (p. 661) and the National Calendars (p. 662).

There is no introduction, nor is any part of the *praenotanda* of the *Ordo lectionum Missae* included. It is noted on the back of the title page that the texts are based on the second edition of the *Ordo lectionum Missae* (1981). No musical setting or chant is given for the gospels.

Design. The hard cover is dark green in color, as is the heavy paperboard slipcover. Front and back covers are embossed in gold with a cross and the Greek letters IC XC NI KA. The title, *Book of Gospels*, appears on the spine. The page edges are dark green, and there is a single green ribbon.

The typographical design is by Colin Reed, and the book is typeset in Century Schoolbook. The typeface, although not very large, is highly legible and dignified. There are no illustrations, headpieces, or tailpieces.

2. THE BOOK OF GOSPELS FOR THE UNITED STATES OF AMERICA

The Roman Missal Revised by Decree of the Second Vatican Ecumenical Council and Published by Authority of Pope Paul VI: Lectionary for Mass: Book of Gospels. English Translation Approved by the National Conference of Catholic Bishops and Confirmed by the

Apostolic See. New American Bible. New York: Catholic Book Publishing Co., 1984. Pp. 480; 9¹/₂ × 13¹/₂ (24 × 34 cm).

Translation. The translation of the gospel from pericopes is taken from the New American Bible, "translated from the original languages with critical use of all the ancient sources by members of the Catholic Biblical Association of America". This translation had been completed in 1970 under the sponsorship (since the 1940s) of the Bishops' Committee of the Confraternity of Christian Doctrine in the United States.

Two other English versions of the Holy Bible have been approved for liturgical use in the dioceses of the United States (Jerusalem Bible and Revised Standard Version Catholic Edition) for the sake of liturgical diversity and for didactic and catechetical advantages. These have been published in full lectionaries, but not in the format of a book of gospels.

Structure and Content. The Sunday pericopes are arranged according to the years of the three-year cycle. In addition to the Sundays, the following are included:

- Solemnities and Feasts of the Lord
- Ritual Masses
- Masses for the Dead

In the case of ritual Masses and Masses for the dead, only a limited selection of gospel pericopes is given. Texts for Masses for various occasions, Masses for the dead, and weekday Masses of the proper of seasons are not included.

Other material. The volume includes a preface (p. 5), by the Most Reverend John S. Cummins, Bishop of Oakland, dated 6 August 1984. Bishop Cummins was chairman of the Bishops' Committee on the Liturgy, National Conference of Catholic Bishops, at that time. In addition to the table of contents (pp. 6-9), there is a table of movable feasts (p. 10), but no index of celebrations. No musical setting or chant is given for the gospels.

An introduction (pp. 11-16) consists of 25 sections excerpted from the *praenotanda* of the second edition of the *Ordo lectionum Missae* (1981). The paragraphs of the *praenotanda* that are selected include some general matters and material directly referring to the proclamation of the gospel at Mass.

Design. The hardcover volume has a bright red cover embossed in gold and white, with the cross, alpha and omega, and symbols of the four evangelists on both front and back covers. The main title, *Book of Gospels*, appears on the spine. The page edges are gilt, and there is a single yellow ribbon.

The book contains no illustrations, headpieces, or tailpieces. The most distinctive feature of the arrangement or design of the book is that all of the gospel pericopes, each one on a separate page, are set in sense lines – i.e., not merely the passages that are poetic or the like in character – for ease in proclamation by the deacon.

3. COMPARISON

Aside from the use of different biblical translations in the two editions described above, the following are distinctive features. The first edition, prepared primarily for countries other than the United States, has a superior typographical and binding design. It is much more extensive in the quantity of pericopes included, namely, for all but weekday celebrations; it lacks any *praenotanda*.

The other edition, prepared for the dioceses of the United States, does not provide for Masses for various occasions and votive Masses; it has only a limited selection of gospel pericopes for ritual Masses and Masses for the dead. On the other hand, it has an important advantage in that the individual pericopes, one to a page, are all arranged in sense lines for ease and effectiveness of proclamation.

FREDERICK R. McMANUS

L'EVANGELIARIO DELLE CHIESE D'ITALIA

Il *colophon* dell'Opera indica 12 anni dalla sua ideazione nella Pasqua 1975 all'inizio dei lavori nella Trasfigurazione 1981, al suo completamento nella Incarnazione del Signore 1987; e nomina 32 persone che (con i loro molteplici collaboratori) hanno realizzato l'Evangelario delle Chiese d'Italia. Infatti è *Opera d'arte* quella con cui è stato formato questo Libro liturgico inedito in Occidente da circa 5 secoli. Nei primi 6 anni gli ideatori (a titolo personale, successivamente offerto all'Ufficio Liturgico Nazionale) selezionarono progetti, elaborarono criteri, prepararono contatti e scelsero materiali, per la non semplice impresa; poi, nei 6 anni seguenti (con la ufficialità CEI) artisti, artigiani, tecnici e operai ne effettuarono le non facili operazioni. La problematica generale si era raggruppata intorno a 3 punti:

* stampare, ma a stampa d'arte; sulla osservazione che ai nostri giorni l'arte della stampa restituisce integra la vitalità dell'opera che proviene direttamente dalle mani dell'uomo;

* con iconi originali ma d'alto livello soggettuale e oggettuale; anche con lo scopo di un dialogo ecclesiale con gli artisti che «si sentissero compresi dalla Chiesa nella loro attività, stabilissero più facili rapporti con la comunità cristiana in un'ordinata libertà, e la Chiesa apprezzasse le nuove forme d'arte proprie dei nostri contemporanei nelle varie culture» (GS, 62);

* un codice plenario, ma con «capitulare» a margine e segnalato nel testo; sulla decisione a non intaccare, nel libro liturgico-presenza del Cristo Verbo all'Assemblea, la totalità del suo Evangelo. E furono questi i punti che imperniarono i tre gruppi del lavoro esecutivo: quello editoriale, a suo modo globalizzante; quello degli artisti, di singolarità in ogni modo, e quello dei teologi – biblista, liturgista – anch'esso globalizzante a suo modo. Ogni cosa andò a buon compimento per il mecenatismo dell'editore e per la generosità degli artisti, che prestarono ciascuno il suo apporto in cambio di una copia dell'Opera – pressoché da tutti donata, peraltro, alla propria chiesa cattedrale o parrocchiale.

1. IL TESTO BIBLICO

Il libro contiene l'«Evangelo quadriforme» (DV, 18) nella *edizione in lingua italiana della Sacra Bibbia per l'uso liturgico*, CEI 1971 con le variazioni di traduzione e ortografia successivamente apportate nei Lezionari liturgici.

Il testo è scritto capitolo per capitolo, versetto a capo da versetto. Ai margini, in rosso, il capitolo e il versetto d'inizio e di chiusura sotto la circostanza in cui la pericope viene proclamata: domeniche e ferie dei tempi liturgici, solennità e feste del Signore legate al Proprio del tempo, a destra; solennità e feste a data fissa, feste e memorie della B.V.M. e dei Santi con pericope propria o con pericope suggerita fuori dal Comune, messe rituali, messe del Comune, messe dei defunti, a sinistra; in nero l'*incipit* e l'*explicit* della pericope. Nel corpo del testo, il segno [indica l'*incipit* e il segno] indica l'*explicit*, già riportati in nero ai margini; entrambi i segni sono colorati in: **violaceo**, per i tempi d'Avvento e di Quaresima; **turchese**, per i tempi di Natale e di Epifania; **oro**, per il tempo pasquale; **verde**, per il tempo ordinario; **porpora e oro**, per la Domenica delle Palme, il Venerdì Santo, la Domenica di Pentecoste; **giallo**, per le solennità e le feste della B.V.M. e dei Santi; **rosa**, per le memorie della B.V.M. e dei Santi, e per il Comune; **azzurro**, per le messe rituali; **ocra**, per le messe dei defunti; **rosso** per *incipit* plurimi; **argento** per *explicit* plurimi. Le solennità della Pasqua e della Natività di N.S.G.C. hanno segno speciale. L'omissione dei versetti è segnata mediante i segni [] in argento.

La scelta della plenarietà del testo evangelico – l'Opera è titolata: Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo – ma con capitulare è stata tanto funzionale all'uso liturgico del libro quanto strutturale della epifania che vi attua l'«ineffabile benignità di Dio» con l'«adattamento linguistico che egli ha usato provvidente e sollecito verso la nostra natura – S.I. Chrysostomus, *In Gen* 3, 8 hom. 17,1: PG, 53, 134. 'Adattamento': *Attemperatio, Synkatábasis* –» (DV, 13); persuasi del fatto che «costituendo sempre, la proclamazione del Vangelo, l'apice della liturgia della Parola, l'una e l'altra tradizione liturgica,

quella dell'Occidente e quella dell'Oriente, ha mantenuto una distinzione tra i libri delle letture: il libro dei Vangeli è stato elaborato con cura massima, e ornato, venerato sopra tutti gli altri libri delle letture» (OLM 1981, 36).

2. IL CON-TESTO ICONICO

Per ciò, sarebbe stato insignificante *illustrare* comunque il testo biblico; e perciò, il lavoro degli artisti al nostro Evangeluario è costituito, appunto, nella ermeneutica della *synkatábasis* e *attemperatio* di Dio, *arte – facta* qui esegesi della sua Parola eterna mediante la «sapienza» eminentiale, cioè mediante la liturgia celebrata oggi nel rito della tradizione ecclesiale. Insegna il Concilio Niceno II che le «iconi sono state trasmesse nella Chiesa così come i Vangeli perché con la lettura sentita dalle orecchie l'ascolto perviene all'udito e con l'immagine vista dagli occhi l'intelligenza è illuminata similmente; con le due cose interdipendenti, la lettura e lo sguardo, apprendiamo la medesima notizia pervenendo alla memoria della storia. Perciò sull'attività unificata dell'ascolto e della vista è detto nel Cantico dei Cantici (2,14): Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro; alla cui parola siamo consonanti cantando anche noi con il Salmo (47,9): Come avevamo udito così abbiamo visto» (*Actio* 6; Mansi 13, 220-222). Le immagini del nostro Evangeluario sono iconi non tanto quanto ripetono moduli iconografici già accreditati ma così come proclamano messaggio iconologico di «ciò stesso che la Scrittura dice» (ib., *Actio* 4; Mansi, 13,20) continuando permanentemente Dio rivelatore e salvatore il suo «adattamento» e la sua «condiscendenza» verso di noi che andiamo «alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13).

Le iconi di con-testo erano state individuate inizialmente nel *dodekaðrton*, le «12 feste», alla cui formazione hanno contribuito era dopo era le Chiese tutte con gli apporti delle loro preferenze culturali, culturali e spirituali «pervenendo alla memoria della storia»; ma abbiamo riflettuto sul fatto che il ciclo dell'anno liturgico impone

nell'Evangelario l'icona della lavanda dei piedi, e siamo arrivati alla decisione di inserire 4 icone in ogni Vangelo, non 3. La scelta delle icone ulteriori è caduta (anche per economia di distribuzione in ogni Vangelo) su la Tentazione, la parabola delle vergini, il Giudizio finale. Gli artisti – che hanno scelto, tutti meno uno, il loro soggetto liberamente – hanno ricevuto la descrizione delle icone «canoniche» del loro tema, oltre i testi biblici patristici e liturgici della celebrazione rituale pertinente. Ogni artista ha quindi lavorato liberamente, liberamente ha adottato la tecnica per la propria realizzazione e liberamente l'ha realizzata. Suggerimento di base era di non risalire ai testi biblici né alle indicazioni patristiche e liturgiche dalla iconografia ma di procedere, in direzione inversa, usando della iconografia canonica e di devozione o d'uso non tanto a fondamento quanto a confronto e, se del caso, a verifica della propria iconologia. Annotazioni e dialoghi di estremo interesse ci sono stati provocati dalle loro reazioni e riflessioni e dalle loro elaborazioni, tutte intese verso interazione tra ascolto e visione – con tensione di fede diversificata in ciascuno secondo le diverse posizioni mentali e spirituali; ma in tutti sostegno della speranza che veramente lo Spirito Santo fa baluginare «nel modo che Dio sa» (GS, 22) e di cui la sensibilità e creatività artistica prestano realmente assicurazione –. Salta agli occhi la puntualità delle loro immagini sulla centralità che essi hanno espressa rispetto non solo ai testi della comunicazione biblica ma anche alla «festa liturgica» rappresentata; colpisce la secondarietà delle prospettive figurative tutto a favore delle primarietà della trascendenza della immagine da cui proviene ad esempio, la narrazione oggettiva mediante una concentrazione spirituale ed estetica nel suo soggetto: l'Annunciazione con l'Annunciata, il Natale con il Generato, la Crocifissione con il Sacrificato, la Risurrezione con il Risorto, l'Assunzione con l'Assunta – metà degli artisti ha perseguito tale via, e gli altri hanno centralizzato analogamente l'evento attualizzato dalla – liturgia –.

Le immagini sono organizzate:

– *nel Vangelo di Matteo*, Natale (1, 18-24) G. Manzù, acquaforte colorata; le 10 vergini (25, 31-46) V. Ciminaghi, litografia; Giudizio

finale (25, 31-46) A. Sassu; Risurrezione (28, 1-10), S. Fiume, serigrafia; *nel Vangelo di Marco*, Battesimo (1, 7-11) P. Annigoni, litografia; Trasfigurazione (9, 2-10) E. Treccani, litografia ceramolle; Ingresso in Gerusalemme (11, 1-10) R. Guttuso, acquaforte acquatinta; Cristo Crocifisso (14, 1-15, 47) G. Mazzullo, litografia; *nel Vangelo di Luca*, Annunciazione (1, 26-38) P. Conti, ceramolle serigrafia; Presentazione (2, 22-40) B. Cassinari, olio su cartone; Tentazione (4, 1-13) G. Migneco, incisione a colori; Ascensione (24, 46-53) P. Fazzini, serigrafia; *nel Vangelo di Giovanni*, Risurrezione di Lazzaro (11, 1-45) A. Ziveri, carbonella; Assunzione (12, 32) G. Porzano, serigrafia; la lavanda dei piedi (13, 1-15) O. Tamburi, serigrafia; Pentecoste (20, 19-23) V. Crocetti, incisione acquatinta.

3. LA «ALLUMINAZIONE» DEI FOGLI E LA «TECA» PER LE PAGINE

Sulla persuasione che della presenza del Cristo nell'Assemblea l'Evangeliario è simbolo in intero; seguendo il modulo estetico italiano dell'*alluminare* testualmente, evoluto sino a noi; e con la percezione spirituale di chi accosta gli Evangelii *così come* il Corpo e il Sangue del Signore; i fogli sono stati *trattati a luce* e le pagine sono rilegate racchiuse *in custodia*.

Il libro è stato stampato *in folio* con torchi manuali, tecnica litografica e serigrafica; segnalando manualmente il corpo del testo; su carta di cotone strappata manualmente foglio a foglio. «Lo si apra. Le pagine non sono in pergamena e i caratteri non sono tracciati dagli amanuensi. No: le parole di Gesù sono scritte sulla nostra carta d'oggi, ma carta – lo senti toccandola e vedendola – di materia eccezionalmente pura; è come lino, una sorta di «corporale» che riceve con suprema devozione le Sue parole; i caratteri tipografici sono nobilissimi nella loro semplicità e tonalità coloristica, scelti con il «disegno» di mettere le parole di Gesù in condizione d'esprimersi luminosamente oggi» (A. Nocent, Prefazione a C. Valenziano, *Paschatis Verbi Forma Pulchritudinis. Evangeliario delle Chiese d'Italia: le iconi*, Palermo 1989, 7).

M. Canzoneri, l'artista che ha fatto l'unità dell'Opera formata da 18 artisti, una sessantina di artigiani e altrettanti tecnici, l'ha ottenuta

segnando con il colore la luce, la 'luce' della parola con il 'colore' della parola stessa: non gli erbari bestiarì alluminano i fogli e rifulgono nella teca, ma la Parola in sé egli ha cercato di far risplendere dal cotone rosato sui cui Essa è posata – litografia, serigrafia e interventi manuali, su filigrana con emblemizzazione dei Viventi-Evangelisti – e dalle captazioni-riflessioni luminose della teca – polimetacrilato resine vetri soffiati frammenti silicei in cornice d'argento -. Infatti anche la teca è dello stesso artista per la stessa unità dell'Opera. «Nulla a prima vista colpisce con l'impressione di qualità straordinaria. Ma pure si avverte lo straordinario, sin dalla materia della copertura. Già con essa, l'Evangeliario delle Chiese d'Italia mostra di voler essere parola fatta viva oggi, custodita fisicamente e simbolicamente in una materia nuova, fabbricata e impreziosita dal lavoro umano... Personalmente è ciò che mi ha impressionato sin dal primo momento che vidi un esemplare in lavorazione; una materia contemporanea resa teca di parole eterne fatte presenti qui, ora; il testo millenario sgorgato dalla rivelazione del Salvatore contenuto in una materia frutto del lavoro degli uomini d'oggi. Essa è già un gran segno. Ma bisogna arrivare sino ad essa se si vuole capire... Guardare questo Evangeliario mentre procede verso l'ambone è sentire il Signore della gloria, senza che ancora apra la sua bocca, parlare a quanti gli si affollano intorno oggi» (A. Nocent, *cit.*, 6-7). Sulle 2 valve sono incastonati tra 4 borchie gli argenti/luci delle Mirofore al Sepolcro vuote (*Mt* 28, 1-10; *Mc* 16,1-8; *Lc* 24, 1-12) E. Greco, bassorilievo in bronzo d'argento; e della Croce gloriosa (*Ap* 4, 1-5-15 *passim*) F. Bodini, bassorilievo in bronzo d'argento. Due iconi classiche nelle coperture d'Evangeliari.

4. AGGIUNTE AUSILIARIE

Nell'Evangeliario, testo e sua custodia, a ragion veduta nulla è stato inserito, tranne il decreto CEI (prot. n. 1060/86 datato Roma 25 marzo 1987, Annunciazione del Signore) in cui citata DV 18 e con riferimento a OLM 1981, 36 si narra che «la Conferenza Episcopale Italiana ha promosso il presente Evangeliario convocando per questa opera

insigne gli artisti italiani contemporanei. Essi hanno offerto il prezioso e consapevole omaggio della loro creatività al libro dei libri che si colloca al centro della santa assemblea del popolo di Dio», e si conclude: «Questo Evangelionario, il primo ad essere elaborato nei modi espressivi del nostro tempo secondo la migliore tradizione liturgica della Chiesa indivisa, viene edito nel dodicesimo centenario del Concilio Niceno II (787) umile auspicio di convergenza ecumenica tra le Chiese dell'Occidente e le Chiese dell'Oriente, in attesa che lo Spirito Santo tutti riunisca nella comunione all'unico Pane e all'unico Calice. L'edizione è ufficiale per l'uso liturgico e si potrà adoperare sin dalle prossime solennità pasquali». Cosa che papa Giovanni Paolo II, a cui l'Evangelionario delle Chiese d'Italia era stato presentato e offerto il 25 marzo, ha fatto per primo il 19 aprile 1987 Risurrezione del Signore. Tale decreto è stato legato; inoltre, all'Opera si accompagna il *colopho*, ma in foglio sciolto.

Complemento fondamentale è l'edizione anastatica dello stesso Evangelionario. Analogamente nobile, leggermente ridotta di dimensioni e sensibilmente di peso è stampata su medesima carta, ha medesima legatura alla monastica ma sta in copertura di pelle con legacci di pelle. Disegnata da G. Armani, anche su di essa i bassorilievi in bronzo di E. Greco e F. Bodini, eseguiti però in lega argentata.

Sia nella edizione d'arte (100 copie + XXX f.c.) sia nella edizione anastatica (I, 2.000 copie) sono legati 4 segnacoli di pelle, lavorati a mano nei colori liturgici.

Entrambe le edizioni, in cofano telato, sono corredate dai volumi: P. Sorci, *Haec sunt verba sancta. Evangelionario delle Chiese d'Italia: introduzioni e indici*; C. Valenziano, *Paschatis Verbi Forma Pulchritudinis. Evangelionario delle Chiese d'Italia: le iconi*. Nel primo, la documentata introduzione riassume la storia della proclamazione del Vangelo nella liturgia, ... tratta della compilazione dell'Evangelionario nelle varie Chiese e dei vari tipi di esemplari attraverso i secoli, descrive la sua graduale eclissi in coincidenza con la diffusione del Messale plenario e dell'invenzione della stampa alla vigilia della Riforma, e il suo recupero nella Chiesa latina sotto l'influsso del movimento liturgico, biblico ed ecumenico... Gli indici raccolgono le indicazioni di tutte le pericopi

evangeliche che vengono proclamate nella celebrazione dell'Eucaristia, degli altri Sacramenti, e in ogni altra celebrazione liturgica; 7 riguardano, pertanto, il giorno del Signore e le ferie dei vari tempi liturgici, le solennità, feste e memorie della Beata Vergine Maria e dei Santi, le celebrazioni dei sacramenti e dei sacramentali – ivi comprese quelle che hanno luogo fuori della messa e perciò non sono comprese nell'OLM, come la Penitenza e la Iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo (cf. OLM *ed typ. altera*, 85) – le messe per diverse circostanze, le messe votive, le messe dei defunti; l'ottavo, opportunamente raccoglie i Vangeli della Risurrezione per la Vigilia domenicale... e il nono, infine, è l'indice sistematico dei 4 Vangeli e di tutte le celebrazioni a cui ciascun versetto è assegnato » (M. Giannotti, direttore dell'Ufficio Liturgico CEI, Prefazione a P. Sorci *cit.*, 6-7).

Nel secondo, « la presentazione delle iconi dei fogli e della teca – che non è rivolta a critica d'arte – fa esegesi ermeneutica liturgica; né l'A. scrive da osservatore esterno, egli legge dall'interno della interessantissima storia dell'Opera, che ha tessuto con gli artisti, con il bibliista e il liturgista. La sua è lettura dell'immagine liturgica; la quale si lascia penetrare non immagine tra le immagini ma soltanto trascendendola, l'immagine, andando oltre il ciclo rappresentativo delle 'leggende auree' edificanti, oltre le illustrazioni catechistiche istruttive, entrando nel clima mistagogico, ponendosi nell'oggi dell'avvenimento misterico, verificando la pienezza dell'anamnesi liturgica e realizzandone l'epiclesi » (A. Nocent, *cit.*, 7). Sì, ho tentato di presentare le iconi decodificando l'ermeneutica degli artisti su l'«adattamento» e la «condiscendenza» di Dio, registrando la testimonianza di loro tutti sulla propria approssimazione estetica e spirituale a Lui nel vivere la vicenda «agiografica» dell'Evangelario, e giustificandone le immagini nel Testo e nel con-Testo del *Santo Vangelo di Nostro Signore Gesù Cristo*.

Così come, a mia volta, ho vissuto la vicenda; che è stata in Spirito Santo ministero orante e travaglio creativo per la liturgia della Chiesa, visione e ascolto privilegiati della Divina Economia nel tempo e nello spazio.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;

- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;

- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;

- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;

- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae